XL.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 20 FEBBRAIO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Giuramento del deputato Bonacossa . . *Pag.* 1526
Congedi 1526
Convalidazione di elezioni non contestabili . 1526
Risposte scritte ad interrogazioni:
CASALINI: Rimpatrio del battaglione alpini Fenestrelle dalla Cirenaica 1526
CIRIANI: Nomina del pretore di Spilimbergo . 1526
MONTI-GUARNIERI: Personale civile di vigilanza sui laghi di confine e laguna veneta (pensioni) 1526
Interrogazioni:
Scuola allievi doganieri in Messina:
CIMATI, *sottosegretario di Stato* 1527
MONDELLO 1527
Verificatori subalterni dei tabacchi:
CIMATI, *sottosegretario di Stato* 1528
LANDUCCI 1528
Regificazione delle scuole medie pareggiate:
LANDUCCI 1529
VICINI, *sottosegretario di Stato*. 1529
Scuole medie di Lecce:
FUMAROLA 1531
VICINI, *sottosegretario di Stato*. 1530
Funzionamento della giustizia penale in Mottola:
FUMAROLA 1531
GALLINI, *sottosegretario di Stato* 1531
Case popolari ed economiche:
CAPALDO, *sottosegretario di Stato*. 1532
DENTICE 1532
Pubblica sicurezza nelle isole di Favignana e Pantelleria:
FALCIONI, *sottosegretario di Stato* 1533
PIPITONE. 1533
Centesimi addizionali per il terremoto (Messina):
COLONNA DI CESARÒ 1534
PAVIA, *sottosegretario di Stato*. 1534
Boicottaggio contro un periodico:
FALCIONI, *sottosegretario di Stato* 1535
MARANGONI 1535
Tutela delle opere artistiche:
GALLINI, *sottosegretario di Stato* 1535
MARANGONI 1536
Disegni di legge (*Discussione*):
Convenzione di Berlino sulla proprietà letteraria . . . . . *Pag.* 1536
MORPURGO, *relatore*. 1537
NITTI, *ministro* 1538
RAVA 1536-38
Conversione in legge del Regio decreto relativo ai dazi doganali 1539
FOSCARI 1540
GIRETTI 1539
LUZZATTI 1541
Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale delle arti grafiche e del libro in Lipsia 1541
CAMERA, *presidente della Commissione* . . . 1546
LUZZATTI 1542-46
MARANGONI, *relatore*. 1543-45-46
NITTI, *ministro* 1542-44-45-46
TREVES 1545
Disegno di legge (*Seguito della discussione*):
Spese dipendenti dall'occupazione della Libia . 1547
MARANGONI 1556
RICCIO. 1547
Votazione segreta (*Risultamento*):
Conversione in legge del regio decreto 1° agosto 1913, n. 1038, che ha recato aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali. 1562-63
Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale delle arti grafiche e del libro che sarà tenuta in Lipsia nel 1914. . . 1563
Approvazione con determinate riserve, della Convenzione firmata a Berlino tra l'Italia ed altri Stati il 13 novembre 1908, con la quale si modificano la Convenzione di Berna del 9 settembre 1886 per la protezione delle opere letterarie e artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, nonchè l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896 1563
Osservazioni e proposte:
Lavori parlamentari. 1566
FINOCCHIARO-APRILE, *ministro*. 1566
SANDRINI 1566

La seduta comincia alle 14.50.

GUGLIELMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Bonacossa, lo invito a giurare.

(*Legge la formula*).

BONACOSSA. Giuro.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Alessio di giorni 3; Lombardi, di 8.

(*Sono conceduti*).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata del 19 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Roma III – Guido Baccelli; *Bajano* – Girolamo del Balzo; *Calatafimi* – Antonino Lo Presti; *Bronte* – Giovanni Romeo Delle Torrazze; *Paternò* – Giovanni Milana.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Casalini « per sapere se non creda giusto far rimpatriare il battaglione Fenestrelle del 3º alpini, che si trova da lungo tempo in Cirenaica ed ha sopportato e sopporta disagi e pericoli non lievi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Si premette che il rimpatrio dei reparti dalla Libia è di esclusiva competenza dei governatori, in quanto essi soli possono giudicare della possibilità e della convenienza di farvi luogo, in rapporto alle esigenze del servizio ed alle necessità del momento.

« D'altronde se è vero, nel caso speciale, che il battaglione alpini Fenestrelle trovasi in Libia da lungo tempo, non è men vero che tanto gli ufficiali quanto i militari di truppa, che originariamente costituivano tale battaglione, sono al presente tutti o quasi tutti rimpatriati, per effetto delle successive sostituzioni di personale che, come è noto, avvengono periodicamente.

« Ond'è che, mentre il battaglione alpini Fenestrelle trovasi in Libia da lungo tempo (novembre 1911) non altrettanto può dirsi dei suoi singoli componenti.

« Ciò non toglie che, appena ne sia ravvisata la possibilità, il battaglione Fenestrelle sarà rimpatriato, al pari di tutti quegli altri reparti metropolitani di cui mano mano venga a cessare il bisogno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MIRABELLI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Ciriani « per conoscere se, dopo una vacanza di circa dieci mesi, non ravvisi necessario nominare il titolare della Regia pretura di Spilimbergo, per rendere possibile il retto funzionamento della giustizia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Con decreto in corso, ho provveduto a nominare il titolare della pretura di Spilimbergo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Monti-Guarnieri « per sapere se e quando intenda provvedere per il servizio pensioni a favore del personale civile addetto alla vigilanza sui laghi di confine e laguna veneta ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'Amministrazione finanziaria, conscia della gravezza e della importanza del servizio che, per la repressione del contrabbando, presta il personale tecnico dei battelli incrociatori adibiti alla vigilanza doganale sui laghi di confine e nell'estuario veneto, ha riconosciuto da tempo l'opportunità e la giusti-

zia di assicurargli un equo trattamento di quiescenza.

« Da vari anni, infatti, attendendo la possibilità di adottare a tal uopo un provvedimento veramente esauriente, il predetto personale è stato inscritto per la pensione di vecchiaia alla Cassa Nazionale di previdenza, a cura e spesa dell'Amministrazione, ma nonostante il contributo annuo non irrilevante (lire 10,000 per ottanta assicurati), si è dovuto riconoscere che la pensione sarebbe esigua e giungerebbe forse troppo tardi. Si sono studiate perciò altre vie per risolvere il problema, che presentava non lievi difficoltà specialmente pei confronti che potevano sorgere con altre categorie di operai al servizio dello Stato; ma tutti i laboriosi studi compiuti hanno dimostrato l'inopportunità di stabilire per le pensioni del ridetto personale un trattamento particolare.

« La sola soluzione logica e possibile della questione è parsa, quindi, quella implicitamente contenuta nella legge d'ordinamento della Regia Guardia di Finanza, che consente di assimilare il personale in parola ai sottufficiali del corpo stesso coi quali esso divide i rischi e le fatiche del servizio; e in tal senso si sta ora studiando un apposito disegno di legge.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIMATI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Mondello al ministro delle finanze, « per sapere quando intenda ripristinare la scuola allievi doganieri in Messina che da cinque anni si reclama invano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'Amministrazione delle finanze aveva tutto il desiderio di riaprire a Messina la scuola degli allievi guardie di finanza, ma finora non ha potuto riaprirla perchè è stato impossibile trovare un locale dove raccogliere quattrocento e più persone.

Posso però assicurare l'onorevole interrogante che sono in corso studi e pratiche per la costruzione di un fabbricato nuovo da destinarsi a caserma delle guardie di finanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Mondello ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MONDELLO. Vorrei potermi dichiarare sodisfatto della cortese risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze mi ha data, ma temo che le sue promesse siano di molto lontana realizzazione.

La mia interrogazione in sè stessa è così semplice che apparentemente pare priva di importanza; e io l'avrei lasciata cadere volentieri se, trattandosi di Messina, non assumesse una gravità singolare inquantochè essa tende a richiamare il Governo al mantenimento di quegli impegni che formalmente e solennemente assunse quando dichiarò che Messina doveva risorgere con tutte le istituzioni grandi e piccole che esistevano prima del disastro.

È perciò che la mia interrogazione, la quale riguarda un interesse in apparenza di modesta importanza, acquista un'importanza maggiore di quella che avrebbe in altre condizioni e in tempi normali.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato sarebbe bene imbarazzato, sono sicuro, se mi dovesse dire quale è il luogo dove l'edifizio proposto dovrà sorgere, perchè nè al Ministero delle finanze, nè al Ministero dei lavori pubblici è stato dato raccogliere dati positivi su questa che dovrebbe essere questione di una certa importanza. Non so, ma mi risulta che non è stato affidato a nessuno il progetto. Ora non avendo il luogo dove l'edifizio dovrebbe sorgere, non essendosi neanche affidato nessun incarico, mi pare che queste gentili promesse che l'onorevole sottosegretario di Stato si è degnato di farmi in proposito, debbano essere di lontana realizzazione e procrastinate *sine die*. Perciò, mentre prendo atto della comunicazione cortese, mi permetto di spronare l'onorevole sottosegretario di Stato a volere che alle parole portemi possa corrispondere il fatto.

E allora io potrò chiamarmi sodisfatto completamente.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Sipari, al ministro delle finanze, « per sapere se e quando intenda migliorare le condizioni degli avventizi catastali »;

Bissolati, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sul gravissimo ritardo frapposto nelle istruttorie del processo contro i presunti responsabili del disastro edilizio avvenuto or è un anno a Roma in via del Tritone »;

Bissolati, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, « per sapere se i recenti annullamenti e le sospensioni di asta dei lavori al Palazzo del Senato sieno ispirati

a prevenzioni in confronto delle cooperative ».

Segue l' interrogazione dell' onorevole Landucci, al ministro delle finanze, « per sapere se saranno migliorate senza ulteriore indugio le condizioni dei verificatori subalterni delle agenzie dei tabacchi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. All'onorevole Landucci che con tanto amore s'interessa del miglioramento delle condizioni dei verificatori subalterni delle agenzie dei tabacchi, posso dare una risposta che credo lo renderà sodisfatto. Sono in corso studi per trovare maniera, limitatamente alle condizioni del bilancio, di elevare la mercede di questi verificatori, per concedere loro un'eventuale indennità di funzioni ed un aumento del compenso che ora percepiscono in caso di licenziamento definitivo dal servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Landucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LANDUCCI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le sue cortesi parole. Ma egli comprenderà, nella sua grande acutezza, che per esser sodisfatto avrei dovuto avere ben altra risposta; bisognava dirmi, che i provvedimenti necessari, improrogabili per i verificatori subalterni, così dolorosamente obliati, sacrificati sin qui, erano già stati presi, non che si studiano e si preparano ancora.

Nella seduta del 29 aprile 1913 il ministro delle finanze, l'onorevole Facta, con la sua consueta bontà e con la sua squisita cortesia diceva queste brevissime parole a proposito dei verificatori subalterni. assicurando che miglioramenti notevoli erano stati loro conceduti:

« Posso dichiarare ora che questi miglioramenti non attendono che l'approvazione della Corte dei conti ».

E più oltre: « Vedrò piuttosto se non convenga tener conto della sua raccomandazione – era risposta all'onorevole Pellegrino – per quanto riguarda un miglioramento immediato, indipendentemente dal miglioramento che verrà dal nuovo regolamento », quel regolamento appunto, che era fin da allora alla Corte dei conti.

Come vede l'egregio sottosegretario di Stato, la risposta del ministro Facta del 29 aprile 1913, era più favorevole, e, se mi si perdona la parola, più simpatica per i verificatori subalterni dei tabacchi, che non quella che egli mi ha data oggi; essa è più amara e considerata in sè e per il tempo trascorso.

Allora fu detto che miglioramenti notevoli e generali erano concretati e si trovavano, col regolamento, che li comprendeva, alla Corte dei conti, che un miglioramento immediato sarebbe stato dato allora, cioè il 29 aprile 1913; oggi l'onorevole sottosegretario di Stato risponde che si fanno studi, sieno pur vicini ad essere concretati, per concedere qualche miglioramento!

I verificatori subalterni dei tabacchi sono in una condizione delle più dolorose. La loro importanza è ben grande per l'amministrazione dei tabacchi: ciò non può essere ignoto all'onorevole sottosegretario di Stato.

Essi stanno sul campo, sorvegliamo le più delicate operazioni, consegnano e notano il prodotto ai coltivatori, istruiscono i nuovi sorveglianti, li ammaestrano al difficile e faticoso compito; alcuni da quaranta anni anni servono lo Stato con meschina retribuzione, senza sicura carriera, con un oscuro avvenire, con la prospettiva dell'indigenza negli ultimi stanchi anni della loro vita.

Persino l'ultimo organico, che giovò, e ben fece, a tutto il benemerito personale dei tabacchi, li trascurò. Tale dolorosa eccezione ebbe due motivi, il loro scarso numero, e l'essere la loro classe transitoria, destinata a sparire; esser pochi ai dì nostri è grave danno; abolire la classe cui si appartiene è cosa formale e amministrativa; ma nè l'una nè l'altra ragione spiega e giustifica l'incredibile oblio. Nell'organico dovevano esser compresi; e una nota – si tratta di un organico stracarico di note e di avvertenze – doveva ricordare, che la classe era per l'avvenire tolta via, che restava finchè i pochi ancora in servizio non ne uscissero.

Peggio ancora, gli aiutanti, che alla loro classe furono sostituiti, che erano operai loro subordinati, che tutto avevano appreso, imparato da loro, che avevano scarsissima mercede, divennero impiegati, entrarono nell'organico ed ebbero un notevole aumento. E va bene; e ce ne compiacciamo, ma è ingiustificabile la dimenticanza, l'abbandono dei poveri subalterni.

Ad ogni modo, questi valorosi funzionari vivono in assoluta miseria, non raggiungono mai il compenso di quattro lire al giorno, non hanno pensione, ma una volta tanto una somma equivalente a cento lire

per ogni anno del loro servizio; e poco chiedono, che il loro stipendio abbia un aumento proporzionato a quello degli altri funzionari, e che per il calcolo della somma di buona uscita ogni anno valga centocinquanta invece di cento lire.

Le parole del ministro Facta furono per loro gradite, giacchè pareva che dovessero avere pronta esecuzione; certi miglioramenti dovevano essere immediati; e gli altri non attendevano, che il ritorno del regolamento dalla Corte dei conti. Oggi è passato un anno e, mi si dice, e me ne addolero, che si stanno concretando gli studi.

Concludo prendendo atto delle buone intenzioni del sottosegretario di Stato; ma pregando che siano mantenute subito e nella più larga misura, che sia il contrario della promessa di Guido, ricordata da Dante; sia cioè:

Corta promessa con l'attender *lungo*.

(*Si ride*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Landucci al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda presentare un disegno di legge per regolare in modo completo ed organico le scuole medie e pareggiate e per facilitare la loro conversione in Regie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Le scuole medie pareggiate nel presente anno scolastico sono 206. Il numero stesso di queste scuole dimostra la loro grande importanza.

Esse integrano l'azione dello Stato, dove già esistono scuole regie, e la sostituiscono in quei centri minori nei quali ancora lo Stato non ha istituito scuole medie proprie.

Questa considerazione spiega le crescenti cure che il Ministero della pubblica istruzione dedica alle scuole pareggiate, e i costanti suoi sforzi rivolti ad ottenere mezzi più larghi per sussidiare in misura veramente adeguata gli enti locali che mantengono scuole pareggiate.

A questo fine il Ministero dell'istruzione ha chiesto con la legge di maggiori assegnazioni un fondo complessivo di lire 189,633.33.

Giova inoltre ricordare che prima della legge 8 aprile 1906, n. 141, i professori delle scuole pareggiate non godevano di alcuna particolare protezione giuridica in confronto di qualsiasi impiegato comunale o provinciale. L'articolo 13 della legge su citata estese invece loro le disposizioni del testo unico 21 ottobre 1903, n. 431, per i maestri elementari con le modificazioni svolte nei successivi regolamenti ed essi godono ormai al pari degli insegnanti governativi la speciale giurisdizione della sezione della Giunta del Consiglio superiore per le scuole medie.

È poi risaputo che nel disegno di legge per il miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti delle scuole medie, anche quelli delle scuole pareggiate non sono stati dimenticati, anzi riguardo alla loro carriera si sono affermati principî che gli interessati dovrebbero apprezzare adeguatamente.

L'onorevole Landucci mira a conoscere se il Ministero dell'istruzione si proponga di facilitare la conversione delle scuole pareggiate in regie con uno speciale disegno di legge che riordini l'organismo delle scuole stesse. Nelle presenti condizioni della nostra legislazione scolastica, il Ministero non crede di dover presentare una legge per la completa statizzazione di una funzione che nelle condizioni attuali può rimanere alla vigile iniziativa degli enti locali.

Del resto non credo che la regificazione sia desiderata così intensamente da rendere necessarie maggiori facilitazioni al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Landucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LANDUCCI. Anche questa volta, ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della forma cortese della sua risposta; ma, questa volta, più dell'altra, non posso dichiararmi sodisfatto.

Io domandavo se il Ministero intendesse di presentare una legge organica sulle scuole pareggiate; il sottosegretario ha, ben a ragione, riconosciuta la grande importanza delle scuole pareggiate; ma ha detto che la loro condizione fu migliorata. Ora, su questo, mi sia concesso d'avere opinione diametralmente opposta, perchè rispetto alla condizione economica dei loro insegnanti non è stato migliorato nulla...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Nel disegno di legge...

LANDUCCI. Nel disegno di legge che è agli Uffici poco v'è, e molto meno di quanto era stato promesso in passato. Nel disegno Orlando del 1904 sullo stato giuridico era un articolo che migliorava molto più le condizioni dei professori pareggiati; esso assicurava gli stipendi minimi, concedeva quattro aumenti quinquennali del decimo, e dichiarava inefficace e nullo ogni

patto di rinunzia; ma quell'articolo scomparve nel disegno di cui era relatore l'onorevole Credaro, il quale promise che sarebbe stato ripresentato nel disegno di legge economico; ma quando esso poco dopo venne alla Camera nulla vi si trovò; la lacuna fu avvertita nella discussione, e il ministro Bianchi promise che sarebbe stato presentato un apposito disegno di legge; e la promessa fu ribadita, accettando come raccomandazione un ordine del giorno, che invitava a presentarlo entro il 1906.

Quel poco che è nel disegno di legge di prossima discussione, è ben inferiore, pei vantaggi che vengono alla scuola pareggiata, all'articolo che era già nel disegno Orlando.

Del resto non è esatto, che le scuole pareggiate chiedano soltanto la conversione in regie; esse la desiderano e vogliono e bramano che sia favorita, ma sovrattutto domandano equi, necessari miglioramenti, da tanti anni invano attesi.

È vero che è opinione di quanti s'occupano delle scuole medie, che le scuole pareggiate dovrebbero esser abolite; è un istituto che ha fatto il suo tempo; tale è l'opinione di tutti gli studiosi intorno alla scuola media, tale è la conclusione in cui venne la Commissione Reale per le scuole medie; tale è il voto che hanno fatto ripetutamente i professori delle scuole pareggiate.

Ma se non si vuol giungere a questo, che fatalmente sarà l'ultimo resultato, occorre di fare qualche cosa di concreto e di immediato.

Nulla ancora è stato fatto per rialzare le condizioni economiche e morali di quei benemeriti insegnanti, che si trovano in condizioni enormemente inferiori ai loro colleghi delle scuole regie, mentre ne hanno anch'essi tutti i doveri, che hanno altri, doveri, che aumentano sempre col succedersi delle leggi; per essere nominati debbono subire concorsi e dare prove eguali a quelle dei professori delle scuole regie; invece la loro carriera è sterile e si arresta, i loro stipendi sono irrisori, le molte soddisfazioni non economiche, che potrebbero avere, sono loro negate, non sono considerati neppure pari agli idonei dei concorsi delle scuole regie, non sono ammessi a concorrere alle sedi principali, non hanno alcun sicuro diritto a pensione.

La conversione in regie delle scuole pareggiate dovrebbe essere favorita; anzi dovrebbe essere obbligatoria in sedi importanti ed ove scuole regie di pari grado non esistono; gli enti, che le mantengono, dovrebbero essere attratti, invitati a domandarne la conversione, addolcendo, almeno per un breve periodo, non aggravando, la loro contribuzione.

Quindi è necessario, urgente, secondo me doveroso un progetto di legge organico, non un progetto di semplice conversione di queste scuole in regie, ma di ordinamento equo e definitivo delle scuole pareggiate medesime; e, anche mantenendole, si debbono migliorare le condizioni economiche e morali dei professori, si debbono porre a livello di quelle dei loro colleghi delle scuole regie, dei quali hanno eguale la dignità, il valore, il lavoro ed il fine, che si propongono nel campo generale della pubblica istruzione.

È tempo che termini la grave disparità con cui la legislazione scolastica italiana tratta gli insegnanti delle scuole regie e quelli delle pareggiate, è tempo che finisca così doloroso spettacolo, è tempo che essa non sia più madre benefica per gli uni e disamorata matrigna per gli altri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se il Governo intenda provvedere ad aprire il concorso per la Cattedra di clinica pediatrica presso l'Università di Pavia, secondo i voti espressi da quella Facoltà medica ».

Non essendo presente l'onorevole Rampoldi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fumarola, al ministro dell'istruzione pubblia, « per conoscere le ragioni per le quali non si procede alla nomina del provveditore agli studi nella provincia di Lecce, mentre gravi e numerosi inconvenienti si lamentano nell'andamento di alcune fra quelle scuole medie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Questa interrogazione fu presentata il 22 dicembre scorso e rispondeva allora a condizioni speciali di alcune scuole della città di Lecce. Oggi tali condizioni sono fortunatamente diverse, cosicchè la seconda parte della interrogazione non ha più ragione di opportunità. I modesti equivoci, sono stati serenamente e tranquillamente appianati, come ai direttori ed ai professori era imposto dai doveri di una cordiale colleganza nell'interesse supremo della scuola.

Quanto alla nomina del provveditore

agli studi faccio osservare all'onorevole Fumarola che sono venti le sedi vacanti e che si provvederà appena il regolamento speciale per la carriera amministrativa, sarà diventato definitivo. Intanto si è provveduto con supplenza, come la legge consente e dispone.

PRESIDENTE. L'onorevole Fumarola ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FUMAROLA. Potrei anche dichiararmi sodisfatto dell'affidamento cortese dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Debbo però rilevare che la mancanza del provveditore agli studi nella provincia di Lecce data da sette mesi, e mi auguro che non debba continuare più oltre. Se ciò si verificasse, dovrebbe lamentarsi non solo l'assenza di un funzionario, che deve essere il perno di ogni migliore energia scolastica, ed è poi specialmente necessario per l'applicazione della nuova legge, ma dovrebbe pur lamentarsi la persistenza d'un fenomeno deplorevole di disinteressamento. La provincia di Lecce è in quest'ora dominata da un grande fervore di vita, di studi, che si rannoda ad un'antica tradizione gloriosa. In essa si contano due licei, otto ginnasi, sette scuole tecniche, due istituti tecnici, due scuole normali e due convitti nazionali; ebbene per tutte queste istituzioni, cospicue per alunni e per valore di insegnanti, lo Stato, perdoni l'onorevole sottosegretario di Stato, non mostra di avere sufficiente cura e tollera anzi che i migliori istituti non siano quelli governativi, ma quelli pareggiati.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Lo dica all'onorevole Landucci...

FUMAROLA. Assistiamo a questo fenomeno, che la scuola tecnica di Lecce, che conta 700 alunni, non ha aule sufficienti per accogliere gli alunni stessi; il convitto nazionale deve mandare indietro gli alunni, perchè non vi sono locali; la scuola femminile che conta oltre 1000 allieve, che s'aggirano in aule vecchie, disadatte ed antigieniche, deve respingere le domande di nuove iscrizioni; ne segue che attorno a questi istituti pullulano gli istituti privati che offrono minori garenzie, procurano maggiori oneri alle famiglie ed assorbono tanta giovinezza, che lo Stato malamente trascura.

Certamente la sollecita destinazione d'un titolare all'ufficio del Regio provveditorato di Lecce non varrebbe ad eliminare tanti inconvenienti, ma, accrescendo la vigilanza e quindi la responsabilità del Governo, potrebbe giovare a tracciare la via per provvidenze indispensabili.

Oltre a ciò, con quella destinazione, non potrebbero rinnovarsi alcuni casi di dissenso verificatisi fra capi d'istituti di quella città, e più agevolmente sarebbe mantenuto il prestigio della scuola e dei suoi insegnanti con maggiore efficacia degli studi e col doveroso rispetto della disciplina.

Mi auguro adunque che anche alle sorti dello sviluppo della cultura nell'estrema provincia di Puglia vorrà l'onorevole ministro dare tutte le sue cure e le sue energie.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Fumarola al ministro di grazia, giustizia e dei culti « per conoscere quali provvedimenti esso intenda adottare perchè il funzionamento della giustizia penale si svolga anche in rapporto ai cittadini di Mottola senza illecite inframmettenze già denunciate dalla pubblica stampa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Io non so che cosa rispondere all'interrogazione dell'onorevole Fumarola, il quale vuol conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda adottare perchè il funzionamento della giustizia penale si svolga, anche in rapporto ai cittadini di Mottola, senza illecite inframmettenze già denunziate dalla pubblica stampa.

Non conosco ciò che la pubblica stampa avrebbe pubblicato; non mi è stato fatto conoscere. Ignoro quindi a quali inconvenienti il collega Fumarola voglia alludere.

E perciò son costretto a rivolgere a lui l'interrogazione: che cosa è avvenuto che turbi l'amministrazione della giustizia nel mandamento di Mottola? Quando mi avrà risposto, io potrò a mia volta rispondergli in una prossima seduta.

PRESIDENTE. Se nel formulare l'interrogazione l'onorevole Fumarola avesse osservato quanto dispone l'articolo 113 del Regolamento, non assisteremmo ora a questo curioso fenomeno, per cui l'onorevole sottosegretario di Stato da interrogato diviene interrogante! (*Si ride — Approvazioni*).

Ad ogni modo, parli, onorevole Fumarola.

FUMAROLA. Onorevole signor Presidente, ella ha ragione, ed io chiedo scusa all'onorevole sottosegretario di Stato di aver formulato in un modo così generico

la mia interrogazione. Ma essa era di natura abbastanza delicata, ed io mi auguravo che l'onorevole sottosegretario di Stato, messo già sull'avviso anche da private richieste sulle sorti della giustizia in Mottola, avesse potuto ottenere dai magistrati superiori che a quella giustizia sono preposti, le notizie opportune, e soprattutto avesse ottenuto l'affidamento che il male sarebbe stato troncato.

Perchè io affermo in modo reciso questo: che in quel comune la giustizia penale non funziona, che vi sono cittadini condannati anche più volte per reati comuni, pei quali non si trova mai la via del carcere; che vi sono cittadini i quali dal 1909 sono sottoposti a procedimento penale senza che questo giunga ad esaurirsi colla pubblica discussione; che qualcuno vanta audacemente di godere impunità e protezioni delittuose; che in quel comune un pretore, cui è affidata la giustizia mandamentale, non è in residenza; che il procuratore del Re ed il procuratore generale, messi in sull'avviso da me personalmente dei gravi inconvenienti che si verificano, non si sono decisi ancora ad eliminarli.

Io mi sono rivolto anche all'onorevole ministro guardasigilli; ed oggi su questo grave stato di cose sento di dover richiamare l'attenzione della Camera.

Io prego dunque l'onorevole sottosegretario di Stato di voler verificare, a mezzo del procuratore generale di Trani e del procuratore del Re di Taranto, se è esatto che a Mottola la giustizia penale funziona in modo anormalissimo e se vi è alcuno che, mentre tenta sottrarsi alle sanzioni della legge, è causa persistente e continua di agitazioni e di turbamenti dell'ordine pubblico; e se questo risulterà accertato, faccia in modo da eliminare subito così grave inconveniente che, mentre offende il diritto dei cittadini, scuote nella gente di Puglia la fede nell'ultimo e più alto presidio di ogni popolazione civile: il funzionamento della giustizia!

Mi riserbo tornare sull'argomento in sede d'interpellanza, se questa mia prima voce d'allarme non sarà raccolta da chi ha il dovere di farlo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dentice al ministro d'agricoltura, industria e commercio « per conoscere se intenda presentare un disegno di legge sulle case popolari o economiche e per agevolare la costruzione e il trasferimento di proprietà di altri edifici ad uso di abitazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non debbo che confermare quanto dichiarai nel dicembre scorso rispondendo ad un'interrogazione analoga a questa, e cioè che il Ministero intende presentare un disegno di legge sulle case popolari ed economiche e per agevolare la costruzione e il trasferimento di proprietà di altri edifici ad uso di abitazione. Gli studi relativi sono molto avanzati. Appena essi saranno terminati, ossia tra breve, il disegno di legge sarà presentato al Parlamento.

Spero che l'onorevole Dentice si dichiarerà sodisfatto di questa mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DENTICE. Io ho presentato la mia interrogazione nel dicembre del 1913, quando non esisteva in Napoli la grande agitazione per il rincaro dei fitti sorta nel gennaio e naturalmente non era venuta alla Camera la discussione sulla questione tendente a trovare i mezzi legislativi opportuni per risolvere un problema di grande interesse sociale.

Appunto nell'ultima discussione del 7 febbraio gli interroganti non sodisfatti presentarono tre interpellanze, che trovansi inscritte nell'ordine del giorno della Camera, e che finora non sono state discusse.

Ora la mia interrogazione, che giunge a tre mesi di distanza, potrà rappresentare quasi un intermezzo, per far decidere il Ministero o a presentare il disegno di legge che ha promesso pur ora e che dice di aver promesso anche altra volta, o a stimolare gli onorevoli colleghi a far discutere le interpellanze per venire una buona volta ad una conclusione pratica e concreta.

Che poi il disegno di legge del 1910-11 fosse degno di seria considerazione e che non meritasse la sorte che ebbe col lasciarlo cadere nella passata legislatura, è evidente, perchè tanti uomini eminenti in questa Camera e nel paese hanno rilevato l'importanza di esso e ne hanno reclamato insistentemente l'approvazione, poichè esso riuscirebbe a risolvere il problema delle abitazioni a buon mercato sotto il triplice aspetto giuridico, economico e finanziario, con effetti morali ed igienici straordinari.

Il disegno di legge Luzzatti tendeva ad incoraggiare la istituzione di cooperative per costruzioni di case economiche e popolari e conteneva l'esonero dalle tasse fondiarie e di ricchezza mobile per un periodo più rimunerativo, ed aveva preveduto financo l'esonero completo da tasse sui locali adibiti a scopi sociali e benefici, come i dopo-scuola, gli asili per lattanti ed altri.

Intanto il ministro del tesoro di oggi è lo stesso del 1911, senonchè egli vuole abbandonare il disegno di legge, senza alcun incoraggiamento. Perchè un punto interrogativo esiste in questo disegno di legge, onorevoli colleghi, ed è che il ministro del tesoro tema di dover provvedere con nuovi mezzi finanziari; ma trattandosi dell'esonero per pochi anni dalle tasse fondiarie dirette e dalla tassa di ricchezza mobile per i mutui di favore sui capitali che occorrono per la costruzione di queste case economiche, se si considera che queste case economiche a buon mercato non sarebbero mai costruite se non venissero accordate per legge speciali agevolazioni, il Ministero del tesoro, il Governo, l'erario a nessuna tassa vengono a rinunziare, con questo nuovo disegno di legge, ed invece, un grande vantaggio arrecano alle popolazioni che ne hanno bisogno.

Qui non parlo soltanto dei grandi centri, ma specialmente dei centri rurali, che sono in condizioni igieniche e sanitarie tali da sentire urgente il bisogno dell'abolizione dei fondaci e dei cortili malsani, che in tanta parte contribuiscono ai malanni ed alle infezioni che da anni e anni, specialmente nell'estate, si verificano nei nostri comuni.

Perciò, come poco fa ho accennato, ripeto che allo stato attuale il disegno di legge è vivamente reclamato e deve al più presto essere presentato e discusso, per fare non solo un'opera saggia, economica e finanziaria, ma anche perchè ci guadagnerà la morale, l'igiene e l'equilibrio sociale con l'introduzione veramente efficace di provvedimenti a favore dei meno abbienti.

PRESIDENTE. Seguirebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Valvassori-Peroni al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali accordi siano intervenuti con il Governo degli Stati Uniti circa la partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di San Francisco, in occasione dell'inaugurazione del canale di Panama ».

Però l'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri ha chiesto di rimettere a domani questa interrogazione. Essa rimane pertanto nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pipitone al ministro dell'interno, « per sapere se, di fronte ai reati che con danno privato e pubblico scandalo, quotidianamente, si commettono dai coatti, nelle isole di Favignana e Pantelleria, non creda di accogliere i voti di quelle popolazioni, le quali chiedono di essere esonerate dall'obbligo inumano di dare ospitalità a delinquenti, ritenuti incorreggibili, e perciò segregati dal consorzio civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Pipitone, il numero dei reati nelle isole di Favignana e Pantelleria non è così impressionante come ella accenna nella sua interrogazione.

Infatti ella parla di reati quotidianamente commessi da questi coatti, mentre risulta che in tutto il 1913 i lievi reati commessi dai coatti ammontano alla modesta cifra di trentasette.

Non è poi esatta l'affermazione dell'onorevole interrogante che la popolazione libera delle isole desideri l'allontanamento dei coatti, in quanto che da notizie ufficiali mi risulta che la popolazione libera desidera proprio il contrario; inquantochè si vale dell'opera dei coatti corrispondendo una mercede molto modesta.

Ad ogni modo, esaminerò ancora il problema con l'intendimento di sodisfare, se sarà possibile, la domanda dell'onorevole Pipitone.

PRESIDENTE. L'onorevole Pipitone ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PIPITONE. L'onorevole sottosegretario di Stato volendo prendere alla lettera la parola « quotidianamente » da me adoperata, ha trovato subito che non sono 365 i reati commessi dai coatti nelle isole di Favignana e Pantelleria; ma si capisce che quello era un modo di dire, perchè non ci mancherebbe altro che 40 o 50 coatti commettessero 365 reati all'anno! Credo che questo non sarebbe neppure il desiderio del ministro dell'interno!

Però non è esatto che quelle popolazioni non si siano ribellate di fronte a questa immane servitù alla quale sono state sottoposte.

Credo che al Ministero dell'interno siano pervenute le deliberazioni dei Consigli comunali di Favignana e di Pantelleria, de-

liberazioni dalle quali deve risultare la volontà ed il sentimento di quelle popolazioni, meglio che dai rapporti che possono provenire dal delegato o dal maresciallo dei carabinieri.

Onorevole sottosegretario di Stato, se vuole ispirarsi ai sentimenti di quelle popolazioni, legga quelle deliberazioni, si rivolga ai sindaci, si rivolga ai Consigli comunali e vedrà se effettivamente siano graditi o non piuttosto tollerati quegli ospiti.

Ho qui un opuscolo che reca non solo le deliberazioni, ma anche la discussione che si è fatta nel Consiglio comunale di Pantelleria nel marzo 1912. Questa deliberazione credo che sia pervenuta al Ministero dell' interno; anzi il sindaco di quel comune è rimasto sorpreso come da parte del Ministero dell' interno non si sia inviata alcuna risposta a quella Amministrazione comunale, e come si tratti quella popolazione con tanta indifferenza, in una questione così vitale.

Se il numero dei reati non raggiunge quella cifra intollerabile alla quale si alludeva dall'onorevole sottosegretario di Stato, la qualità però dei reati dovrebbe impressionare. Sono ordinariamente reati di oltraggio al pudore, di violenza carnale, di corruzione di minori, tutta roba la quale certamente non fa piacere a quella buona popolazione.

Ora quelle popolazioni si domandano quale delitto abbiano commesso da dover ricevere questi ospiti così poco graditi, rifiutati dalle loro cittadinanze. Infatti il motivo per cui il domicilio coatto è stato istituito è quello stesso che quelle popolazioni adducono per essere liberate da questa così immane servitù.

Perchè c'è il domicilio coatto? Perchè certa gente si ritiene così incorreggibile da non potere tenersi a contatto con le popolazioni civili; e allora dovete mandarla dove non vi sono popolazioni civili. A Pantelleria vi è una popolazione di circa dieci mila abitanti, a Favignana vi sono otto o nove mila abitanti; non si tratta dunque di frazioni così trascurabili da poter costringerle ad ospitare gente che la società d'Italia rifiuta.

Non posso in sede di interrogazione occuparmi dell'istituto del domicilio coatto; semplicemente imploro che il Ministero dell'interno effettivamente ascolti la voce che viene da quei comuni. Se quegli ospiti non sono graditi, non credo che possa esservi legge che possa costringere gli abitanti delle isole a questo gran sacrifizio, ad esporre i propri ragazzi, le proprie figlie a rimanere vittime della violenza di gente incorreggibile, di gente che è stata messa al bando della società civile.

Non leggo qui in pubblico quanto è stampato in questo opuscolo; ma invito l'onorevole sottosegretario di Stato a leggerlo per conto suo, e sono certo che quella promessa che egli mi ha fatto di studiare l'argomento sarà da lui facilmente adempiuta secondo il desiderio di quelle popolazioni, perchè egli si convincerà che non si può imporre loro il grave sacrifizio di tenere nel proprio seno tutti questi elementi che costituiscono una così grave minaccia per la pubblica moralità.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro del tesoro, « per sapere se il fondo dei centesimi addizionali per il terremoto integrerà i bilanci del comune e della provincia di Messina anche per le spese dai due enti sostenute per fini elettorali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non posso dare alcuna risposta all'onorevole Colonna di Cesarò, perchè il Ministero del tesoro non ha alcuna ingerenza nel pagamento dei centesimi addizionali a favore delle provincie e dei comuni di Messina e di Reggio Calabria per il pareggio dei bilanci e per le opere rese necessarie dal terremoto del 28 dicembre 1908. Tale pagamento vien disposto dal Ministero dell'interno sentita la Commissione istituita con l'articolo 101 della legge, testo unico, 7 maggio 1908, n. 248 e modificata con Regio decreto 18 febbraio 1909, n. 100, che le attribuisce l'incarico di predisporre il riparto dei proventi dell'addizionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Evidentemente ho commesso un errore di competenza, e dovrei ripetere l'interrogazione al suo collega del Ministero dell'interno; però non la ripeterò, perchè non voglio sembrare ingeneroso verso i candidati nostri avversari, caduti in provincia di Messina. Faccio solo una raccomandazione, che rivolgo al Governo; ed è quella di impedire che i contribuenti paghino coi centesimi addizionali le spese elettorali di certi candidati, i quali hanno battuto i loro collegi

per vari mesi, di domenica ed anche in altri giorni della settimana, sulle automobili del comune e della provincia di Messina.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni al ministro dell'interno « per conoscere le ragioni del boicottaggio esercitato dalle rivendite dei giornali nelle stazioni ferroviarie contro il periodico *La Folla* diretto da Paolo Valera, per ordine del Ministero dell'interno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Perchè l'onorevole Marangoni si convinca che il provvedimento adottato dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato è perfettamente legittimo, mi permetto di ricordargli che vi è un ordine di servizio, del 1906, che fa legge riguardo alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato, e che stabilisce: « È vietata la vendita ed esposizione di libri, giornali, disegni, stampe, fotografie, ecc. che siano contrari alla decenza ed al buon costume, ovvero diffamatori, come pure a quanto altro l'Amministrazione delle ferrovie, a suo esclusivo giudizio, per ragioni, tanto di servizio, quanto di ordine pubblico, giudicasse opportuno di escludere dalla vendita ».

Un numero del giornale *La Folla*, cui accenna l'onorevole interrogante, portava scritto come titolo di un articolo, in caratteri cubitali: « Carlo Caneva assassino ».

Non faccio commenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MARANGONI. Le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato vengono a riconoscere implicitamente la verità dell'ingiustizia che io ho lamentata per mezzo della mia interrogazione. (*Commenti*).

Non è lecito, nè al Ministero dell'interno, e nemmeno alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, di esercitare sopra la pubblica stampa quella censura preventiva che noi abbiamo abolita nella nostra legislazione.

Voi perseguitate nel giornale *La Folla* un'idea contraria al vostro indirizzo di governo, contraria al vostro sentimento politico. (*Commenti*).

Se questa *Folla* eccede nella manifestazione di un pensiero diverso e contrario, è il pubblico che in ogni caso deve fare giustizia di tutte le esagerazioni e di tutte le intemperanze. Ma, ripeto, la vostra proibizione a vendere *La Folla* nelle stazioni italiane è un' ingiustizia, è un arbitrio, che voi stessi avete confessato, e contro il quale io, in nome della libertà della stampa, protesto sdegnosamente. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Marangoni, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se, dopo le sentenze di magistrati che rifiutano agli autori di opere d'arte figurativa ogni tutela legale contro le insidie di speculatori pirati e di volgari contraffattori, egli intenda di proporre al Parlamento quegli opportuni ritocchi alla legge sui diritti d'autore che valgano a garantire una difesa efficace anche alla creazione dell'ingegno artistico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Marangoni avrebbe forse più utilmente diretto la sua interrogazione al mio collega dell' agricoltura, industria e commercio, perchè è presso quel dicastero che esiste un ufficio per la tutela delle opere intellettuali.

Tuttavia, poichè egli fa allusione a procedimenti giudiziari, gli risponderò per quanto può rientrare nella competenza del Ministero di grazia e giustizia

Evidentemente, l'onorevole Marangoni si riferisce alla vertenza giudiziaria promossa dagli artisti insigni Dall'Oca Bianca, Canonica e Troubetzkoj, i quali hanno convenuto in giudizio taluni individui per la riproduzione di alcune loro opere esposte in pubblica mostra, sostenendo che tale esposizione non costituisce una vera pubblicazione e che quindi le opere sono rimaste nel dominio privato di essi artisti; ed hanno invocato la tutela della legge sui diritti d'autore. Ma le autorità giudiziarie sono state di opposto parere, ritenendo che l'esporre opere d'arte costituisca quella tale pubblicazione che rende di dominio pubblico le opere stesse.

Può essere che le decisioni siano errate, e questo lo vedranno la Corte d'appello e quella di Cassazione, alle quali certamente ricorreranno quegli artisti; sul merito di questa sentenza non posso e non devo entrare. Posso dire però, poichè l'onorevole Marangoni desidera sapere se *de jure condendo* vi sia qualche cosa da fare, che il Governo s'è più volte preoccupato di questo tema, e che la Commissione Reale la quale

terminò i suoi lavori nel 1906, propose che le opere letterarie o artistiche di autori noti avessero di regola la tutela della legge, anche se non fosse stato fatto il deposito degli esemplari o delle riproduzioni relative, mentre tale deposito è richiesto soltanto per le opere postume, anonime, fotografiche e per quelle appartenenti ad enti morali determinati.

Aggiungo che la Convenzione internazionale di Berna, per la cui approvazione è stato presentato un disegno di legge, si è inspirata a quest'ordine di idee. Quindi non è difficile (non ne posso però assumere impegno formale in sede di interrogazione) che si vada verso la soluzione desiderata dall'onorevole Marangoni.

Auguro che ciò avvenga, e spero che anche egli si metterà all'opera perchè questa soluzione sia adottata.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MARANGONI. Sapevo benissimo che gli autori italiani sono sotto la giurisdizione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, come i cavoli e le carote; ma mi sono permesso di interrogare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, inquantochè io non lamento una deficienza della nostra legislazione a tutela dell'arte figurativa, ma l'applicazione che i magistrati fanno delle leggi esistenti.

Noi siamo qui appunto oggi a discutere la Convenzione di Berlino, che deve confermare la Convenzione internazionale di Berna sopra i diritti di autore. Orbene: uno degli articoli di questa convenzione, come riconosceva l'onorevole sottosegretario di Stato, fissa in modo assoluto e perentorio che le opere esposte nelle pubbliche mostre non s'intendono pubblicate e non devono assolutamente sottostare a quella presentazione delle copie a non so quale ufficio governativo con relativo pagamento di cinque lire, come venne richiesto dai magistrati di Milano e di Torino.

Dunque, si tratta soltanto, onorevole sottosegretario per la grazia e giustizia, di richiamare i vostri magistrati al rispetto delle leggi. (*Commenti*). Non soltanto essi hanno negato la legittimità della proprietà artistica, ma hanno consacrato in una sentenza di Bergamo il diritto di riprodurre, come opera esposta in una mostra, un'edizione precedente dell'opera medesima. Il fatto avvenne nei rapporti del pittore Dall'Oca Bianca, come il collega Fradeletto non può ignorare.

Io non voglio certamente risolvere la questione grave e complessa in questa sede di interrogazione.

Mi limito a richiamare la vostra attenzione, onorevole sottosegretario di Stato, sopra quelle sentenze deplorevoli, augurandomi anch'io che un altro grado di giudizio venga a riformare quei giudicati che sono dolorosi e oltraggiosi alla dignità dei nostri artisti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Discussione del disegno di legge: Approvazione, con determinate riserve, della Convenzione firmata a Berlino tra l'Italia e altri Stati il 13 novembre 1908, con la quale si modificano: la Convenzione di Berna del 9 settembre 1886 per la protezione delle opere letterarie e artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, nonchè l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Approvazione, con determinate riserve, della Convenzione firmata a Berlino tra l'Italia e altri Stati il 13 novembre 1908, con la quale si modificano: la Convenzione di Berna del 9 settembre 1886 per la protezione delle opere letterarie e artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, nonchè l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896 ».

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, *segretario, legge:* (Vedi *Stampato* n. 46-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Non voglio discutere ora tutta questa importantissima convenzione di Berlino (1909) che regola i rapporti internazionali della proprietà letteraria, ma fare semplicemente due domande agli onorevoli ministri proponenti e all'egregio relatore.

Non ricerco il perchè del lungo indugio di cinque anni nel presentare questa convenzione alla Camera, quando già si avvicinano i termini per rinnovarla, ma domando semplicemente notizia della novità relativa al diritto di traduzione che tanto interessa la proprietà letteraria riservata agli autori. Prima di tutto però mi compiaccio, pren-

dendo anche argomento da quello che diceva poco fa il collega Marangoni, che qui si porti un principio veramente liberale e nuovo e desiderato.

Da questa convenzione internazionale di Berlino la proprietà letteraria *all'estero* resta protetta per il solo fatto che sul frontespizio vi sia il nome dell'autore, e non richiede il pagamento di tasse, nè le procedure e le carte bollate che sono veramente soverchie in Itatia.

È dunque oggi da augurare, e presento la raccomandazione all'amico Nitti, che il sistema della garanzia della proprietà letteraria in Italia venga modificato e perfezionato, ed alleggerito dalle troppe complicazioni burocratiche.

Noi vediamo con dolore qui a Roma ogni giorno vendere per le vie e pel Corso delle opere dei nostri migliori autori, come Carducci, D'Annunzio, Pascarella, Giacosa, perchè l'editore primo dimenticò di pagare quelle tali cinque lire, e di firmare quel tale foglio di carta bollata richiesto. Se vi sono eredi, la famiglia di qualche autore si trova nella miseria per la dimenticanza dell'editore. I letterati non sanno le leggi di finanza e si deve pensare anche ad essi e alle loro benemerenze.

L'amico Nitti che è studioso di queste cose, e fa libri che sono tradotti, conosce un fenomeno che si osserva spesso, e cioè che il diritto internazionale, appunto perchè spinto alacremente da serie influenze e dallo stimolo di vari progressi, si trova più avanti del diritto nazionale; e questo non è conveniente.

Procediamo dunque di conserva!

La seconda domanda è questa. Nella relazione che fu presentata nella legislatura passata, si parlava del diritto di traduzione, che è all'articolo 8 di questa convenzione di Berlino, e si diceva che l'Italia doveva aderire a questo nuovo principio, e che essa non poteva non ammettere che il diritto di traduzione duri quanto il diritto di proprietà. Anzi si diceva che era già impegnata per questa tesi con accordi stipulati e solenni.

Ora si cambia del tutto e non si accetta la riforma e non si dicono le ragioni.

Nella prima relazione si dimostrava perchè si doveva mantenere all'autore il diritto di traduzione per tanto tempo quanto durava il suo diritto di proprietà, insomma, si voleva mantenere all'autore il diritto che non si traducono le sue opere senza il suo consenso. E questo fu desiderato e fu posto nella nuova convenzione (1909).

Oggi da noi si modifica la convenzione stessa di Berlino dicendo che per la traduzione l'autore non ha più diritto di proprietà sull'opera sua. E non si pone il patto vecchio che si vuol mantenere in vigore, derogando dalla convenzione di Berlino che oggi dobbiamo votare... meno quell'articolo.

In pochi mesi siamo così passati dall'esposizione di un sistema all'esposizione di un altro, e se nel progetto passato questo sistema, che oggi non accettiamo, era così validamente difeso dal Ministero, vorrei domandare all'onorevole ministro (se pure non è indiscreta la domanda) perchè si cambia. Si tratta ora di desideri espressi dagli autori italiani? Non mi sembra probabile.

Ad ogni modo non vedo tutti i lati della questione, non sapevo che oggi si dovesse subito discutere questa legge, e vorrei conoscere le ragioni per cui non accettiamo l'articolo della convenzione nuova di Berlino che difende il diritto di traduzione a garanzia degli autori, mentre pochi mesi fa l'accettavamo. E vorrei conoscere quale è l'articolo vecchio che manteniamo in vigore e che non è riportato nella relazione.

Per il resto della convenzione convengo che si è fatto un grande progresso e me ne compiaccio e auguro anzi segni l'inizio di una riforma nella legge italiana.

MORPURGO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO, *relatore*. Alle precise domande che sono state rivolte dall'onorevole Rava risponderà indubbiamente l'onorevole ministro. Non è ufficio mio di dare queste risposte; non ne avrei la veste, non ne avrei l'autorità.

Però mi compiaccio che l'onorevole Rava abbia riconosciuto che il nuovo testo proposto dal Ministero e accettato dalla Commissione è ispirato ad idee larghe, per il vantaggio della istruzione pubblica e per la volgarizzazione più facile e più sollecita delle opere dell'ingegno.

Se è vero che da un lato, con la nuova disposizione di legge, si limita in qualche parte il diritto assoluto dell'autore dell'opera dell'ingegno, è anche vero che si arreca indubbiamente un grande beneficio alle nazioni col mettere più facilmente e sollecitamente a loro disposione le opere dell'ingegno nelle loro traduzioni.

L'onorevole Rava chiede quali siano le garanzie dell' autore rispetto alla traduzione e quanto tempo rimangano queste garanzie.

Ora nel disegno di legge, si stabilisce che il diritto non permanga per tutto il tempo nel quale rimane il diritto dell'autore sulla sua opera, ma per dieci anni soltanto. E per questi dieci anni, a sensi dell'articolo 5 del trattato di Berna, che è quello che accettiamo, l'autore ha diritto di autorizzare precedentemente la traduzione.

LUZZATTI. Questo è chiaro! Altrimenti ci spogliano!

MORPURGO, *relatore*. L'articolo 5 stabilisce:

« Les auteurs ressortissant à l'un des pays de l'Union, ou leurs ayant cause, jouissent, dans les autres pays, du droit exclusif de faire ou d'autoriser la traduction de leurs ouvrages jusqu'à l'expiration de dix années à partir de la publication de l'œuvre originale dans l'un des pays de l'Union.

« Pour les ouvrages publiées par livraisons, le délai de dix années ne compte qu'à dater de la publication de la dernière livraison de l'œuvre originale.

« Pour les œuvres composées de plusieurs volumes publiés par intervalles, ainsi que pour les bulletins ou cahiers publiés par des sociétés littéraires ou savantes ou par des particuliers, chaque volume bulletin ou cahier est, en ce qui concerne le délai de dix années, considéré comme ouvrage séparé.

« Dans les cas prévus au présent article, est admis comme date de publication, pour le calcul de délais de protection, le 31 décembre de l'année dans laquelle l'ouvrage a été publié ».

Mi pare dunque che secondo questo articolo 5 del Trattato di Berna sia ben chiaro che per dieci anni l'autorizzazione per la traduzione deve essere richiesta all'autore.

Con queste spiegazioni mi auguro che l'onorevole Rava vorrà dirsi sodisfatto, e vorrà, al pari degli altri colleghi tutti, dare voto favorevole a questo disegno di legge che io trovo, come ho detto prima, ispirato a sentimenti di grande liberalità, senza nuocere nel tempo stesso a quelli che sono i veri diritti degli autori, sulle opere dell'ingegno. (*Approvazioni*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le parole esaurienti del relatore onorevole Morpurgo mi esonererebbero dalla necessità di una qualunque risposta, nella convizione che anche l'onorevole Rava sia sodisfatto delle parole del relatore, a cui aderisce il Governo. Voglio soltanto fare una dichiarazione ed è questa, che la materia dei diritti di autore deve essere rapidamente riveduta. (*Bravo!*)

L'onorevole Rava, che è uno studioso di questa materia, sa che da lungo tempo sono stati elaborati dei progetti. Io ho portato un interesse particolare allo studio di questo argomento. Spero di poter presentare al Parlamento, insieme col disegno di legge che riguarda la proprietà intellettuale, anche quello che riguarda i diritti di autore; e allora le osservazioni dell'onorevole Rava, che rispondono ad una reale necessità, troveranno una manifestazione concreta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È approvata la Convenzione, firmata a Berlino il 13 novembre 1908 dall'Italia e da altri Stati, ed allegata alla presente legge nel testo e nella traduzione italiana, la quale modifica la Convenzione per la tutela delle opere letterarie ed artistiche, firmata a Berna il 9 settembre 1886 e approvata con Regio decreto 6 novembre 1887, n. 5024, e l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896, approvata con Regio decreto 21 novembre 1897, n. 517. Tale approvazione comporta tuttavia le riserve, di cui all'articolo seguente, basate sulla disposizione dell'articolo 27 della stessa Convenzione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Ringrazio l'onorevole ministro e l'onorevole relatore delle gentili parole che hanno usate in riguardo delle mie osservazioni e prendo atto della loro risposta che con gli articoli della convenzione nuova di Berlino noi manterremo in vigore il vecchio articolo per il diritto delle traduzioni, e che tale diritto dura solo dieci anni. Ma non so le ragioni del cambiamento così radicale di pensiero nel Governo. Auguro all'onorevole Nitti di poter presentare al più presto la nuova legge per la tutela delle opere dell' ingegno italiano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1° di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

Art. 2.

« Il diritto esclusivo degli autori di fare o di autorizzare la traduzione delle loro opere resterà regolato, anzichè dall'articolo 8 della Convenzione allegata, dall'articolo 5 della Convenzione di Berna del 9 settembre 1886, modificata dall'articolo 1°, III, dell'atto addizionale di Parigi.

« Il diritto esclusivo di autorizzare la rappresentazione pubblica di opere tradotte resterà regolato, anzichè dall'articolo 11, comma 2°, della Convenzione allegata, dall'articolo 9 della Convenzione di Berna del 9 settembre 1886 ».

(*È approvato*).

Si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 1° agosto 1913, n. 1038, che ha recato aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° agosto 1913, n. 1018, che ha recato aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali ».

Se ne dia lettura,

GUGLIELMI, *segretario, legge:* (V. *Stampato* n. 42-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta,

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giretti.

GIRETTI. Onorevoli colleghi, brevissime considerazioni, non tanto sul disegno di legge in se stesso, quanto intorno al sistema di cui esso è la prova e l'esponente; il sistema cioè di modificare, senza il controllo del Parlamento, con decreti Reali, che sono presentati tardivamente alla Camera, il nostro regime doganale in senso sempre maggiormente protezionista, contro le aspirazioni e i desiderî del popolo italiano. E questi cambiamenti in senso protezionista sono fatti anche quando, come nel disegno di legge che ci è sottoposto, si propongono apparentemente delle diminuzioni e delle abolizioni di dazii d'entrata, perchè queste non sono fatte a vantaggio dei consumatori, ma esclusivamente a favore dei gruppi protetti, che si vedono accresciuto lo stato di privilegio in cui già sono costituiti.

Vi è in Italia un' industria, la quale, due anni or sono, aveva dichiarato, in una polemica, a cui io stesso avevo preso parte, che era disposta a rinunziare ai dazii protettori, a condizione che fossero aboliti i dazii sulle materie prime che essa importa e trasforma. È l'industria del sapone, industria che in Italia ha antiche ed onorate tradizioni, che ha esportato e continua ad esportare una parte dei suoi prodotti, tanto che anche oggi la nostra importazione e la nostra esportazione di saponi press' a poco si compensano.

Attualmente il dazio sui saponi è stabilito in lire sette al quintale per il sapone comune, che è valutato in dogana a lire 60 per quintale, e per il sapone di lusso in 35 lire per un valore di 350 lire.

Si è detto e si è ripetuto molte volte che la civiltà di un popolo si misura in ragione del suo consumo del sapone; certo è che è memorabile la storica battaglia combattuta in Inghilterra dal Gladstone nel suo famoso bilancio democratico del 1853 per l'abolizione completa dei dazii sul sapone.

Sarebbe stata una bella cosa che da un Governo democratico in Italia si fosse proposto al Parlamento l'abolizione del dazio sui saponi, che si può definire un'imposta contro l'igiene e la nettezza personale, sia pure, anzi necessariamente e doverosamente, abolendo contemporaneamente il dazio sulle materie prime che servono a fabbricare il sapone.

Ma questo non propone il Governo; il Governo invece con questo disegno di legge domanda che sia legalizzata dopo più di sei mesi l'abolizione del dazio di sei lire al quintale eseguita per decreto Reale sull'olio di pesce adoperato dall'industria saponiera.

È chiaro che con questo provvedimento, restando immutati i dazii sul sapone importato, il Governo ha, senza benefizio pei consumatori e con danno dell'erario, semplicemente favorito gli industriali saponieri che avranno diminuito il loro costo di produzione e potranno vendere i loro prodotti agli stessi prezzi di prima.

Un'altra industria è pure contemplata nel disegno di legge che siamo chiamati ad approvare, cioè l'industria della stearina e in modo particolare l'industria delle candele.

Questa industria è già protetta pure da un dazio di 15 lire per ogni quintale di candele di stearina pura del valore in dogana di 125 lire al quintale e di 20 lire per ogni

quintale di candele di paraffina o di stearina mista con paraffina in misura superiore al 30 per cento del valore di 94 lire al quintale.

Il Governo ci propone di ratificare la diminuzione del dazio sopra una qualità di cera artificiale che è materia prima di questa industria e che si chiama volgarmente « cera di montagna ». Questa cera di montagna veniva prima introdotta in Italia col dazio di lire 15 al quintale stabilito per la cera gialla non lavorata, valutata 310 lire al quintale.

Il Governo ha deciso che questa cera artificiale sia invece parificata ad un altro prodotto che si chiama ozocerite e che paga soltanto un dazio di 8 lire per un valore di 140 lire al quintale.

Ora io prego gli onorevoli colleghi di fare bene attenzione a queste modificazioni doganali, che tra l'altro sopprimono una parte della protezione che era stata data in Italia all'industria dell'apicoltura.

Per conto mio, credo che questa interessante produzione della nostra agricoltura e specialmente della nostra agricoltura alpina abbia modo di svolgersi e prosperare senza bisogno di ricorrere alle tariffe doganali; ma constato ugualmente il fatto che, quando si tratta degli interessi di piccoli produttori, il Governo non è mai tenero della protezione e la sacrifica facilmente per fare cosa gradita ai gruppi prediletti e privilegiati.

Gli apicultori sono molti, ma sono disgregati e quindi non arrivano, il più delle volte, a far sentire la loro voce al Parlamento.

Invece gli industriali, coalizzati e sindacati sono forti e sanno abilmente difendere i loro interessi nelle sale dei ministri e nelle anticamere parlamentari. È naturale, è umano che il Governo ascolti i forti e gli organizzati e non si occupi dei deboli e dei disuniti, anche se sono la maggioranza in confronto dei primi.

Ho detto in principio che io non volevo oggi affrontare, nella sua interezza, una questione, sulla quale avremo il tempo e il modo di ritornare in sede più opportuna, ma ho voluto semplicemente cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione del Parlamento su metodi e su procedimenti, dai quali risulta soppresso di fatto il controllo parlamentare in ciò che concerne la legislazione doganale.

Non vale il dire che il Governo, quando propone alla Camera disegni di legge come questo che si discute, ha avuto cura di sentire il parere dei competenti. Perchè quello appunto che ci fa paura è il parere dei competenti interessati. I competenti, in questa condizione, dànno naturalmente i pareri che convengono ai loro particolari interessi, senza preoccuparsi dell' interesse generale del paese.

Mi permetta la Camera, giacchè ho l'onore di parlarle, di ricordare l' esempio della grande riforma democratica in materia di tariffe doganali compiuta testè negli Stati Uniti d'America.

Uno dei punti principali del programma, sul quale combattè e vinse la sua magnifica campagna elettorale il nuovo presidente Wilson, era appunto la necessità di sottrarre le questioni dei dazii dalle manipolazioni clandestine delle Commissioni competenti per portarle alla grande luce delle discussioni pubbliche del Parlamento e del paese.

Anche noi in Italia abbiamo oggi soprattutto bisogno di luce e di discussione.

Perciò io protesto contro il sistema invalso da anni e confermato da questo disegno di legge che tende a modificare continuamente alla chetichella e con decreti Reali il regime doganale.

Nella mia protesta sono sicuro d'interpretare il pensiero concorde di tutti quelli che vogliono ristabilito in Italia il buon funzionamento delle istituzioni parlamentari a base di discussione e di controllo.

FOSCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCARI. Poche parole di un incompetente per confutare quanto ha detto il competentissimo onorevole Giretti. Anzitutto, la questione mi sembra così piana e così semplice, che non so comprendere l'avversione e le contraddizioni dell'onorevole Giretti, che disapprovando l'odierno progetto è anche in contraddizione colle stesse sue teorie libero-scambiste. Si tratta infatti di un recente progresso della scienza chimico-industriale che aveva reso quasi impossibile oramai la concorrenza specialmente nella esportazione della nostra industria saponiera e delle candele: industrie che proprio in questi ultimi tempi avevano invece preso un grande sviluppo, specialmente nel bacino del Mediterraneo e nell'America del Sud, dove i prodotti delle nostre fabbriche stavano vincendo una difficile battaglia affermandosi nel mercato internazionale. Ma il nuovo processo della idrogenazione degli olii di pesce, per il quale all'estero sarebbe stato

possibile produrre le candele e i saponi a molto buon mercato, avrebbe ormai reso difficili le condizioni della nostra industria persino nel mercato nazionale, se non si fosse corsi al riparo come fa appunto questo disegno di legge. Si aveva infatti questa anomalia tecnico-doganale, che questi olii di pesce già idrogenati entravano in Italia senza pagare dogana, mentre gli olii di pesce che potevano essere sottoposti all'industrializzazione in Italia invece erano gravati di una forte tassa d'importazione, cioè di lire 60 a tonnellata.

Bisognava quindi mettere l'industria del sapone e delle candele italiane a parità di condizione con le industrie estere per quanto riguarda la materia prima fornita dai mari del Nord. E si sarebbe, anzi, potuto così sviluppare una nuova grande industria in Italia, quella dell'idrogenazione degli olii di pesce. Infatti i nostri industriali sempre accusati di poca audacia e d'inerzia da quella parte dove siede l'onorevole Giretti (*Accenna all'estrema sinistra*) sono stati invece così arditi da iniziare già sin d'ora una grande fabbrica di olii idrogenati in Italia. E quindi potranno non far soffocare quello sviluppo commerciale che anche all'estero aveva saputo prendere l'industria dei saponi e delle candele.

Ma, per rendere possibile quest'industria, era necessaria la proposta piccola modificazione doganale, che nulla urta, perchè questi olii di pesce idrogenati potranno continuare a venire in Italia senza pagare tassa, come l'onorevole Giretti stesso avrà visto nella relazione del ministro proponente e che io ho letto soltanto adesso, mentre egli parlava, ma potrà venire in franchigia anche la materia prima da cui essi sono tratti. È proprio quindi un'applicazione delle teorie libero-scambiste, tanto care all'onorevole Giretti, anzichè, com'egli crede, una nuova misura di protezione doganale. Nel caso in esame si aveva invece una protezione a rovescio, mentre abbiamo tanto bisogno di sviluppare le nostre industrie e soprattutto di farne sorgere altre nuove, com'è appunto in questo caso. E se, mentre ogni momento sentiamo parlare di disoccupati, vogliamo poi opporci a qualunque movimento legislativo che cerchi di sviluppare le industrie in Italia, ci mettiamo in continua contradizione con noi stessi.

È superfluo dunque concludere che io sono favorevolissimo al disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Avevo preso il meditato impegno, in questa Camera, di non discutere più di dazi doganali; ma la natura è ribelle, (*Si ride*) alcune volte, ed è perciò che, per brevissimi istanti, ne parlerò.

Avrei creduto che il mio amico personale Giretti venisse oggi in questa Camera a ringraziare il Ministero, che io presiedeva, il quale aveva avuto il coraggio di diminuire i dazi sul sapone. Perchè, naturalmente, egli studia troppo le teorie economiche, per discendere a tutti i particolari tecnici; io, invece, mi occupo di questi, e trascuro, qualche volta, la metafisica. (*Si ride*).

Ora, il Ministero che ha preso questo provvedimento, lo ripeto ad arte, ebbe il coraggio di mettere il saponificio italiano in più diretta concorrenza col saponificio marsigliese, che, per certe qualità fini di sapone, costituisce un'acre concorrenza alla nostra industria. E aveva dichiarato anche la necessità (e lo aveva detto nettamente alla Francia, nei suoi negoziati) di dare all'industria tutte quelle riparazioni sulla materia prima, che occorrevano, per sostenere questa concorrenza, la quale rappresentava un baleno di libero scambio. L'ingrato uomo, invece di ringraziare, si duole della protezione; e allora... finiamo d'intenderci! (*Viva ilarità — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto del 1º agosto 1913, n. 1038, che ha recato aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale delle arti grafiche e del libro che sarà tenuta in Lipsia nel 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale delle arti grafiche e del libro, che sarà tenuta in Lipsia nel 1914 ».

Chiedo al Governo se intenda che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Chiedo che la discussione si faccia sul disegno di legge del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, *segretario, legge:* (V. *Stampato* n. 43-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI. Pregherei il Governo di prendere provvedimenti efficaci contro questo contagio, troppo frequente, delle esposizioni. Non mi oppongo in nessuna guisa che si concorra a questa di Lipsia; ma vedo già sui giornali che si parla di promuovere una nuova esposizione generale, fra breve, a Roma!

E vedo tutta Italia piena di nuovo di questo morbo delle esposizioni, le quali non sono altro che un modo di servire alla fiera delle vanità, (*Si ride — Bene!*) e costano continuamente danaro in proporzioni veramente inquietanti per il contribuente. È tempo di prendere provvedimenti; facciamo qualche cosa che sia una specie di salvezza preventiva contro questa malattia, che è diventata troppo grave. È evidente che i progressi della scienza e quelli dell'industria tecnica sono tali, che non c'è niente da far vedere, tranne in casi particolarissimi per cui si possa ammettere una esposizione tecnica di alcuni particolari processi o strumenti. Tutto si sa, tutto è consegnato in riviste, esatte rivelatrici del vero.

Prego quindi il Governo di pensare a provvedimenti di carattere generale, che salvino i contribuenti e gli industriali da questo contagio delle troppo frequenti inutili e costose esposizioni. (*Vive approvazioni*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* L'onorevole Luzzatti ha invitato il Governo ad impedire, per quanto sia possibile, che dilaghi il male delle esposizioni. Egli ha perfettamente ragione. Sebbene questa materia sia difficilissima a regolare per legge...

LUZZATTI. È per questo che la raccomando a lei! (*Si ride*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* L'onorevole Luzzatti sa che di quanto si sono autorevolmente occupati delle esposizioni in Italia ed all'estero, sono ora tutti inclini al principio della restrizione. Egli mi trova pienamente consenziente con lui, anche perchè ho avuto invito da molte parti della Camera a tutelare, per quanto sia possibile, la buona fede pubblica da quelle piccole mostre, da quelle piccole esposizioni che sono arma di inganni e fonte di delusione...

LUZZATTI. Affari cattivi!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* ... perchè il pubblico non riesce a distinguere tra le esposizioni serie da quelle che non lo sono.

Vi è un triplice ordine di considerazioni da tener presente in questa materia. La nostra adesione ad esposizioni internazionali deve essere quanto più è possibile limitata. Bisogna evitare che per molti anni si pensi a grandi esposizioni in Italia. Occorre infine, benchè l'argomento sembri piccolo e certo non ha grave importanza, tutelare gl'ingenui che si affidano facilmente a organizzazioni non lodevoli di esposizioni e di mostre anche meno lodevoli.

In certe esposizioni si fa larga distribuzione di medaglie e di diplomi, che in realtà non hanno nessun valore, e danneggiano la buona fede commerciale.

Dall'altra parte, come ha detto l'onorevole Luzzatti, la materia delle esposizioni deve essere considerata anche in vista delle condizioni presenti della produzione, e non è possibile per gl'industriali concorrervi largamente senza danneggiarsi, anche perchè le esposizioni moderne sono di loro natura generalmente costose e la ripetizione di esse è un vero danno.

Ora l'onorevole Luzzatti sa meglio di me che esistono anche discussioni e trattative di carattere internazionale, per regolare la materia delle esposizioni internazionali; io spero che potranno essere proposti provvedimenti legislativi tali da meritare la sua approvazione.

Nel caso speciale dell'esposizione di Lipsia siamo tutti d'accordo sulla sua utilità; anzi, debbo dire che il Governo, che era stato da principio un poco esitante nell'acconsentire a parteciparvi, e il consentirvi porta una spesa lievissima, è stato invece sollecitato a darvi adesione da scrittori illustri e da parlamentari eminenti di ogni parte di questa Camera. E d'altra parte, mentre l'industria è discorde sulla convenienza di partecipare ad altre esposizioni, in questo caso gl'industriali che si

occupano dell'arte del Libro si sono trovati tutti concordi nel chiedere al Governo la partecipazione all'Esposizione di Lipsia.

Così credo di avere risposto alle giuste osservazioni dell'onorevole Luzzatti.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MARANGONI, *relatore*. Io sono in massima d'accordo con l'onorevole Luzzatti sulla necessità di diminuire il numero delle Esposizioni; ma l'onorevole Luzzatti converrà con me della necessità di limitare le Esposizioni all'interno, prima di quelle all'estero.

Noi abbiamo constatato che tutte le Esposizioni mondiali organizzate in Italia anzitutto hanno portato nella città scelta a loro sede un rincaro di viveri che è rimasto anche a Esposizione chiusa...

LUZZATTI. È la sola eredità che hanno lasciato.

MARANGONI, *relatore*. Secondariamente abbiamo notato che l'affluire dei prodotti esteri nel nostro paese in occasione di Esposizioni portava ad una infiltrazione di queste merci e prodotti, la quale continuava poi a danno dell'industria nazionale; mentre invece l'organizzazione di Esposizioni dei nostri prodotti all'estero crea appunto quella penetrazione delle nostre merci e delle nostre industrie che noi abbiamo interesse di favorire per nostro conto e di combattere da parte degli altri. Dico questo naturalmente giudicando dal punto di vista dell'onorevole Luzzatti; mentre se dovessi ragionare secondo il mio criterio di internazionalista, dovrei capovolgere l'argomento.

LUZZATTI. Il mio punto di vista desidero di spiegarlo io, in questa materia.

MARANGONI, *relatore*. Io ho cercato se fosse possibile indovinarlo. Mi è capitato per la prima volta, e spero per l'ultima, la disgrazia di essere relatore di un disegno di legge; quindi l'onorevole Luzzatti mi usi l'indulgenza dovuta ad un novizio che ha il fermo proponimento di non ripetere il peccato.

E nel caso speciale osservo che se c'era occasione, nella quale convenisse all'Italia di partecipare ad una Mostra all'estero era precisamente per l'arte grafica, cioè in quell'arte dove abbiamo compito in questi ultimi anni progressi meravigliosi, che abbiamo interesse di affermare di fronte ai progressi dell'industria estera.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Per la partecipazione ufficiale dell'Italia alla Esposizione internazionale delle arti grafiche e del libro, che sarà tenuta in Lipsia nel 1914, è autorizzata la spesa di lire 200,000.

Di detta somma lire 50,000 sono da reintegrarsi al capitolo n. 139 « *Fondo di riserva per le spese impreviste* » iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1913-14, per altrettante prelevate ed inscritte al capitolo n. 219-*ter* « *Spese per la partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione internazionale del libro e delle arti grafiche che sarà tenuta in Lipsia nel 1914* » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio medesimo; e le altre lire 150,000 verranno stanziate allo stesso capitolo numero 210-*ter* ».

(*È approvato*).

Art. 2.

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di affidare, in base a precise norme da stabilire per decreto Reale, proposto di concerto col ministro del tesoro, l'incarico di organizzare e dirigere il concorso italiano all'Esposizione internazionale delle arti grafiche e del libro di Lipsia al Comitato nazionale per le esposizioni e le esportazioni italiane all'estero, avente sede in Roma.

Le norme suddette avranno pure lo scopo di contenere le spese entro il limite della somma autorizzata ».

Come la Camera ha udito, il Governo mantiene l'articolo 2º nel testo che esso ha proposto.

La Commissione insiste nella modificazione formulata a questo articolo?

MARANGONI, *relatore*. Insisto nella formula della Commissione, e se l'onorevole Presidente me lo permette spiegherò i criteri che l'hanno guidata nel riformare questo articolo.

PRESIDENTE. Parli pure.

MARANGONI, *relatore*. Noi abbiamo trovato esistente un Comitato per le esposizioni all'estero, Comitato *omnibus*, stabile, che funziona in tutte le occasioni, ed abbiamo ritenuto che fosse il caso di aggiungere a questo Comitato stabile qualche

persona la quale rappresentasse una competenza specifica di fronte alla specialissima esposizione che si doveva organizzare.

Così, domani se si trattasse di una esposizione di belle arti, io proporrei che fossero aggiunti ai nomi di Silvestri, di Gatti Casazza, degli altri benemeriti che compongono il Comitato amministrativo e ordinatore, i nomi di artisti i quali colla loro specifica competenza dessero garanzia della bontà di questa organizzazione.

Di più, trattandosi di una esposizione la quale deve portare all'estero l'affermazione di una grande industria nazionale, noi abbiamo creduto, e credevamo anche di interpretare l'animo del ministro democratico, che fosse opportuno di mandare, insieme con i prodotti dell'industria nazionale, anche i produttori, anche coloro che hanno contribuito direttamente alla produzione, aggiungendo qualcuno di essi al Comitato ordinatore.

Ciò, molto modestamente, onorevole Nitti, noi ci siamo augurati, e vi abbiamo dato facoltà di fare l'aggiunta a quei signori che compongono il Comitato delle esposizioni all'estero, di qualche rappresentante della Federazione del libro, di qualche rappresentante dei produttori italiani del libro.

Io vi domando in nome di quale criterio democratico voi possiate oppugnare la proposta della nostra Commissione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Marangoni mi permetterà di chiarire brevemente questo punto che non può dar luogo a controversie.

Quale è la procedura abituale che si segue quando si fanno delle esposizioni all'estero?

O il Governo le organizza direttamente, oppure affida ad uno speciale Comitato (e in Italia esiste un Comitato nazionale per le esposizioni all'estero) l'organizzazione.

Il Governo nomina anche un commissario generale con larghi poteri.

Ora il commissario generale può bene affiancarsi di quegli elementi tecnici che crede necessari. Ma come si può nella legge dargliene obbligo? E come si può dire che egli e il Comitato nazionale per le esposizioni all'estero devono avere per obbligo di legge speciali cooperatori?

Ma la proposta, nel modo come è stata formulata, può dar luogo a parecchi equivoci; perchè, prima di tutto, non è una facoltà la quale è lasciata al Governo, ove veda l'opportunità, di mettere un rappresentante tecnico; e non si parla neppure di un rappresentante, ma si dice: aggregando a tale Comitato le « rappresentanze delle organizzazioni » che in Italia partecipano direttamente alla produzione grafica.

Ora, intendiamoci: si tratta di una esposizione a cui noi concediamo un contributo molto modesto, di 200 mila lire.

Se avesse voluto l'onorevole Marangoni dare alla proposta un significato più limitato, e avesse detto che il Ministero ha facoltà di aggregare al Comitato un rappresentante delle organizzazioni che in Italia partecipano direttamente alla produzione grafica, benchè il caso sia nuovo, la cosa poteva essere forse presa in considerazione. Invece parlare indeterminatamente di rappresentanze di organizzazioni non è senza pericolo.

Ma io prego l'onorevole Marangoni di non insistere...

MARANGONI, *relatore*. La Commissione è unanime in questa proposta.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ebbene io allora pregherei la Commissione di rendersi conto di queste difficoltà; tanto più poi che in pratica noi potremo organizzare le cose in tal guisa che gli interessi degli espositori siano tutelati nella più larga misura e con la minor spesa possibile.

Ma a indurmi a non accettare la proposta della Commissione contribuisce un altro fatto.

Noi dovremo concorrere presto ad altre esposizioni. Vi sono già leggi che ce ne fanno obbligo. È stata approvata ultimamente, per esempio, una legge per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione di San Francisco di California. Ora, se noi stabiliamo qui con una disposizione di legge la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni interessate, a quale situazione andremo incontro?

L'onorevole Marangoni vorrà considerare il precedente pericoloso che si verrebbe a creare, quando, oltrechè al commissario generale, oltre al Comitato esecutivo, dovessimo avere riguardo anche ai rappresentanti ufficiali della organizzazione. Quante sono queste organizzazioni e quali sono? E quale è la loro natura giuridica?

Spero dunque che l'onorevole Marangoni e la Commissione vorranno accettare l'articolo 2 nel testo proposto dal Governo, e nella esecuzione della legge cercheremo di tener conto di tutte le giuste considerazioni che hanno inspirato la proposta della Commissione. (*Benissimo !*)

PRESIDENTE. La Commissione insiste nella sua proposta ?

MARANGONI, *relatore*. Io insisto per una questione di principio. Noi vogliamo appunto riformare la composizione di questo Comitato per introdurvi dei competenti; ed è molto sintomatico che vi sia opposizione all'intervento dei competenti. Ragione di più per introdurveli.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole relatore, a nome della Commissione, ha chiesto che si aggiunga un rappresentante delle organizzazioni, debbo fare rilevare che nel testo proposto dalla Commissione si adopera il plurale, si dice cioè : « *le rappresentanze* delle organizzazioni ».

MARANGONI, *relatore*. Perchè eravamo tutti d'accordo che vi dovessero essere due rappresentanti: uno dei padroni e uno degli operai.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Treves. Ne ha facoltà.

TREVES. Ho chiesto di parlare per pregare l' onorevole ministro di accettare la formula proposta dalla Commissione, proprio per una questione di principio, e per costituire quel precedente che l' onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio teme di stabilire.

Diceva un momento fa molto bene l'onorevole Luzzatti che troppe volte queste esposizioni non sono che delle fiere di vanità. Ebbene, perchè ciò non succeda, dobbiamo fare in modo che ognuna di queste esposizioni ci dia il maggior tributo di esperienza, affinchè appunto non sia una semplice esposizione di vanità.

Ora, quando noi partecipiamo a una esposizione internazionale, che ha un obbiettivo direi quasi essenzialmente tecnico, come l'Esposizione internazionale delle Arti grafiche, dobbiamo cercare di ritrarre dalle spese che facciamo qualche lume di esperienza.

Ora il disegno di legge del Governo dava 200,000 lire unicamente per la partecipazione dirò così esteriore, diplomatica alle esposizioni; noi invece vogliamo che da questa esposizione gli elementi tecnicamente interessati ritraggano tesori di esperienza. Ed ecco la ragione di allegare a quell'enciclopedico Comitato per tutte le esposizioni internazionali di qualsiasi materia, di letteratura o di medicina, di politica o di sociologia, che abbiamo in Italia, e cui si riferisce il Governo, elementi tecnici che rappresentino nelle singole branche del sapere la esperienza nostra nazionale : ecco la ragione della partecipazione dei nostri produttori e operai.

Osservavano il ministro e il nostro illustre Presidente che all'espressione « le rappresentanze delle organizzazioni » dovrebbe essere sostituito il singolare, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Marangoni. Ora io fo osservare che vi sono organizzazioni padronali e organizzazioni di operai, e noi troviamo opportuno che siano rappresentate le une e le altre.

Ecco perchè nella relazione la parola « organizzazione » è al plurale. Nella specie noi abbiamo la Federazione del Libro e la organizzazione, il sindacato, la Federazione di editori, di produttori del libro dal punto di vista capitalistico.

Perciò credo che essenzialmente giusta e ragionevole sia questa disposizione, la quale al Comitato ordinatore dal punto di vista puramente esteriore e, direi così, di parata, vuole aggiungere elementi che ritraggano dall'esposizione stessa, nell'allestirla, nel vedere i paragoni che se ne possono ritrarre cogli sforzi che faranno altri, per sè stessi qualche utilità, e ritengo che il Governo farebbe male nel voler insistere nella sua opposizione alla proposta della Commissione.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono molto dolente di non poter consentire con l'onorevole Treves; spero però che egli si renderà facilmente conto della realtà.

Le esposizioni non hanno carattere didascalico; non si può mandare un certo numero di persone a imparare. È bene intendersi su questo punto, da cui potrebbe derivare un equivoco generale. Noi non prendiamo un certo numero d'industriali e diciamo loro di andare ad imparare, e nemmeno prendiamo un certo numero di operai e diciamo loro di andare a vedere le esposizioni. Questo fatto potrebbe accadere sussidiariamente, cioè se avessimo i fondi in bilancio per cui si potessero dare delle borse di studio agli operai per mandarli

apprendere, ed è cosa che meriterebbe di essere presa in considerazione.

Qui si tratta di una cosa del tutto diversa, si tratta della partecipazione dell'Italia all'Esposizione libraria di Lipsia. Insomma: vogliamo concorrere a un'esposizione o vogliamo offrire delle borse di studio?

D'altra parte qual'è il giuridico riconoscimento di queste organizzazioni? quale è il loro funzionamento? quali i limiti? (Ed io, onorevole Treves, mi riferisco agli industriali e ai lavoratori; perciò non deve prendere in mala parte queste mie osservazioni); quali sono queste organizzazioni? quale il loro carattere giuridico? Come le possiamo determinare?

D'altra parte noi creeremmo un precedente che ci metterebbe, anche per l'avvenire, in imbarazzo, perchè dovremmo ammettere che vi sono dei rappresentanti di « organizzazioni » per tutte le forme di esposizioni industriali, artistiche, agrarie. Ed allora che cosa diverrebbero queste rappresentanze? Diverrebbero una specie di repubblica universale, il regno di Platone, la discussione generale di tutte le cose. E chi sarebbe responsabile? Il commissario generale nominato dal Governo? Il Comitato? E quale sarebbe la funzione di queste rappresentanze? Non di organizzazione; perchè esse non possono partecipare alla organizzazione, non possono sovrapporsi al commissario generale, non possono sovrapporsi al Comitato, che ha funzioni essenzialmente amministrative. Allora, che cosa sono queste rappresentanze?

Quindi prego la Commissione e l'onorevole Treves di consentire che il disegno di legge rimanga così come è, perchè, credano pure, non è la piccola questione che può parere controvertibile in questo momento, ma è anche il precedente che verremmo a stabilire per le future esposizioni.

PRESIDENTE. Senza volere entrare in merito, rilevo come si debba mettere a partito una formula precisa. Ora l'onorevole relatore ha parlato di un rappresentante delle organizzazioni, mentre il testo proposto dalla Commissione, come ho già fatto osservare, contiene la frase « le *rappresentanze* delle organizzazioni »; quindi domando all'onorevole relatore se insista nell'articolo 2, quale era stato proposto dalla Commissione, o se intenda modificarlo.

MARANGONI. Insisto nella formula proposta dalla Commissione, perchè in questo caso vi sono due organizzazioni, quella padronale e quella degli operai, e i rappresentanti debbono essere due.

LUZZATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI. Mi pare che rimovendo un equivoco, si potrebbero conciliare le diverse opinioni. (*Commenti*) No, onorevoli colleghi, la conciliazione qui non è confusione di competenze.

Il Governo dovrà nominare dei giurati, perchè questa è una esposizione internazionale in cui si faranno dei giudizi, e i giudizi non sono i commissari che li dànno, ma i giurati. Quindi mi pare che si potrebbe prendere atto delle dichiarazioni che il ministro non avrà difficoltà di fare, che nella scelta dei giurati si terrà conto dei rappresentanti delle Associazioni del Libro e degli editori. Così avremo raggiunto l'intento di non creare un precedente grave, che è quello di porre degli elementi estranei nell'amministrazione di queste esposizioni, le quali riposano sulla responsabilità del Governo, e dall'altro lato pel punto vitale, che è quello del giudizio comparato, che il Governo si impegni a tenere conto di questi desiderî che gli uomini tecnici del lavoro e del capitale vi abbiano la loro parte. (*Approvazioni*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'osservazione dell'onorevole Luzzatti merita di essere presa nella più attenta considerazione, e il Governo è lieto di consentire in questa proposta che è inspirata anche al sentimento della realtà. Quindi accetto la sua raccomandazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni, insiste ancora nella sua proposta?

MARANGONI, *relatore*. Non so che cosa pensi la Commissione; per conto mio rimango fermo nel mio proposito.

CAMERA, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERA, *presidente della Commissione*. La Commissione, che ho l'onore di presiedere, aveva accolto di buon grado le considerazioni dell'onorevole Marangoni in favore dei benemeriti rappresentanti delle Arti grafiche, tanto più che si lasciava sempre facoltà al Governo di provvedere per far sì che l'Italia conservasse il posto a cui ha diritto per la sua tradizione e per il nome che ha conquistato in questo campo dell'industria.

Ma dopo le esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro che si terrà conto del

giusto desiderio che nella mostra questi benemeriti rappresentanti abbiano modo di tutelare la dignità a cui è assurta questa nostra industria, la Commissione non ha difficoltà di accettare che la Camera voti il testo ministeriale, sicura com'è che il ministro manterrà completamente le dichiarazioni che ha fatte in risposta alle considerazioni dell'onorevole Luzzatti. E così senza creare precedenti discutibili si raggiungerà lo scopo di sodisfare anche le giuste aspirazioni, di cui si era fatta eco la Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 2.

(*È approvato*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta di questo disegno di legge e degli altri due precedentemente approvati, e cioè:

Approvazione, con determinate riserve, della Convenzione firmata a Berlino tra l'Italia e altri Stati il 13 novembre 1908, con la quale si modificano la convenzione di Berna del 9 settembre 1886 per la protezione delle opere letterarie e artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, nonchè l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896;

Conversione in legge del Regio decreto 1º agosto 1913, n. 1038, che ha recato aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, *segretario, fa la chiama.*

PRESIDENTE. Lascieremo aperte le urne.

Seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali; conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. Onorevoli colleghi, la discussione su questo progetto di legge è stata così lunga e vi hanno partecipato tanti autorevoli deputati di ogni parte della Camera, che io credo si debba avere una gran fiducia nell'indulgenza dei colleghi, per poter parlare ancora su questo argomento.

Abituato da lunghi anni all'indulgenza vostra, fo appello ad essa anche questa volta nelle brevi osservazioni che esporrò; brevi certamente, perchè molte cose potranno essere dette in occasione della discussione prossima del bilancio del Ministero delle colonie e sull'organico che dovremo esaminare.

Poche osservazioni adesso. La prima delle quali si riferisce alla necessità di un regolare funzionamento del nostro regime parlamentare, e riguarda il ritardo con cui comincia a funzionare il bilancio del Ministero delle colonie.

Credo che meriti osservazione il fatto che per oltre un anno e mezzo, dal novembre 1912, da quando, cioè, il Ministero è sorto, fino al 1º luglio 1914, questo Ministero ha funzionato e funziona senza bilancio e senza organico.

Si comprendono le circostanze speciali nelle quali il Ministero è sorto; ma certo più presto avrebbe dovuto esser presentato questo bilancio, per farci uscire dallo stato anormale in cui eravamo e siamo, nel quale è impossibile qualsiasi controllo preventivo delle spese e del funzionamento dell'organismo di quell'Amministrazione.

È opportuno ricordare come in Francia nel 1894, quando cominciò a risorgere nello spirito pubblico francese il senso della necessità di un grande sviluppo coloniale, venne ricostruito il Ministero delle colonie: ebbene, la legge che creò questo Ministero è del 20 marzo 1894, e l'organico è del 5 maggio dell'anno stesso, venne dopo meno di due mesi: e dopo venne subito il bilancio: quell'Amministrazione procedette così subito in modo regolare e costituzionale, con un controllo preventivo della spesa, con un regolare organico. Tutto ciò a noi è mancato per troppo lungo tempo.

È vero che in Francia vi era una direzione generale delle colonie che servì di base alla costituzione del nuovo Ministero;

ma anche noi in Italia avevamo una direzione generale degli affari coloniali al Ministero degli esteri, e avevamo i bilanci dell'Eritrea e della Somalia.

Avrei desiderato perciò, ed espressi questo desiderio fin dall'anno scorso, quando si discusse il progetto di legge sull'Istituto Orientale, il cui bilancio è stato aggregato a quello del Ministero delle colonie, avrei desiderato che, per un più regolare funzionamento parlamentare, si fosse più presto provveduto ad amministrare con bilancio e con organici approvati dal Parlamento.

Vi è stato un troppo lungo periodo di tempo di pieni poteri. È vero che (e bisogna riconoscerlo lealmente) nessuno ne avrebbe potuto usare con maggiore discrezione di quello che ha fatto l'onorevole Bertolini, il quale ha avuto la forza di resistere agli incitamenti che gli venivano per aumentare il personale; è vero che l'Amministrazione ha proceduto correttamente. Ma è bene che l'osservazione mia resti, perchè non è bene che una grande amministrazione pubblica proceda per oltre un anno e mezzo senza bilancio e senza organico approvati.

E continuando su queste osservazioni, ispirate al proposito di un regolare funzionamento parlamentare, credo che abbiano ragione coloro che trovano che non sia del tutto esatta l'interpretazione che il Governo ha data all'articolo 16 della legge 17 luglio 1910.

Chi esamina quest'articolo e considera le ragioni per cui venne proposta la legge in cui esso si trova, e il modo come il legislatore che fece quella legge voleva che funzionasse, si accorge che forse ad essa è stata data una interpretazione esagerata.

In questo articolo è detto che « nei casi eccezionali di chiamata alle armi e di servizio di ordine pubblico, e in altre simili contingenze, per i quali casi non siano previsti in bilancio appositi stanziamenti, può essere autorizzata l'apertura a favore del Ministero della guerra di un credito straordinario sulla tesoreria centrale ».

Ora come si può supporre che questa eccezionale e limitata facoltà per i casi indicati possa interpretarsi nel senso che possano spendersi grosse somme di centinaia di milioni senza autorizzazione alcuna? E come poteva il Governo servirsi di questa facoltà a sessione aperta, e dichiarandolo alla Camera, sicchè adesso, finchè non approviamo la legge che stiamo discutendo, le spese si fanno per l'articolo citato?

Chi esamina la legge in cui è quest'articolo 16 si conferma nel concetto che a questo è stato dato un esagerato valore.

Si trattava di ubbidire ai consigli della Commissione d'inchiesta sulla guerra, la quale consigliava il Governo a sopprimere le masse dei corpi. Perciò fu presentato al Parlamento, e da questo votato, un progetto di legge di soppressione delle masse dei corpi, istituti e stabilimenti militari. Le masse dei corpi vennero soppresse e vennero create delle contabilità speciali fra Ministero del tesoro e Ministero della guerra (articolo 5). E poi la legge si pose il problema: e se per caso saranno insufficienti queste contabilità speciali? E si creò al Ministero della guerra (articolo 15) un fondo di riserva. E se vi saranno circostanze speciali, per le quali neanche questo fondo basterà, se vi sarà il caso eccezionale di una chiamata alle armi, di esigenze di ordine pubblico? Ecco l'ipotesi dell'articolo 16. Ma, applicare questo articolo 16, che provvede all'ipotesi di casi limitati e ristretti, ad un caso così grave e per somme che arrivano a centinaia di milioni, a me pare che sia un'applicazione al di là dei limiti consentiti dalla legge. Ed è bene che, senza dare grande importanza a queste osservazioni, restino per l'avvenire. Del resto la condizione anormale nella quale ci troviamo, col dover applicare quest'articolo 16, a me pare che costituisca una delle molteplici ragioni per votare il disegno di legge attuale, il quale ci fa uscire dalla illegalità, dalla inesatta ed esagerata applicazione dell'articolo 16, e ci riconduce alla legalità, dando con esso una chiara ed esplicita facoltà al Governo.

Molte altre ragioni consigliano a votare l'attuale disegno di legge, ma non posso tacere questa, che, cioè, con esso noi diamo chiara ed esplicita facoltà al potere esecutivo.

Abbandonando queste osservazioni, ispirate al desiderio di uno scrupoloso e preciso controllo parlamentare, entriamo nel merito della questione.

Nella discussione attuale quali debbono essere i limiti della controversia? Il Parlamento deve arrivare ad una conclusione.

Possiamo in questo momento discutere ancora sul concetto dell'impresa, sulle ragioni della occupazione? E se discutessimo di ciò, faremmo opera pratica? Una discussione sulle ragioni dell'occupazione potrà avere un valore dottrinale, accademico, ci farà sentire ottimi discorsi, potrà dare oc-

casione a molti nostri colleghi di fare alla Camera delle affermazioni di principî; ma possiamo dire che la discussione sul concetto della conquista della Libia sia una discussione praticamente parlamentare? A parer mio, no.

Tre voti ha già dato la Camera, ed in forma solenne, su questa questione! Il giudizio sul fatto dell'occupazione della Libia è stato già definitivamente dato dal Parlamento. Potremo discutere sul modo come è avvenuta l'occupazione e trovare in ciò ragione di responsabilità ministeriale, possiamo e dobbiamo discutere su quello che si deve fare in Libia, possiamo indicare un programma al potere esecutivo; ma ogni dibattito sul concetto dell'occupazione, a parer mio, è chiuso dai voti precedenti.

Questi voti, onorevoli colleghi, sono stati solenni. Io ricorderò il primo, quello con cui convalidammo il decreto per la sovranità piena ed intera sulla Libia. Vi fu appello nominale sul seguente ordine del giorno:

« La Camera, sicura di interpretare il sentimento generale del paese, passa alla discussione degli articoli del disegno di legge ». (*Ordine del giorno Carcano*).

Vi furono 431 *sì* e 38 *no*! Dopo ciò, come discutere più sul concetto dell'occupazione e come parlare ancora di una responsabilità ministeriale per questa occupazione?

Allo scrutinio segreto che seguì, i 38 *no* diventarono 9. Alcuni dei 38 uscirono e non parteciparono al voto segreto, ma 23 votarono nell'urna segreta e di costoro solo 9 furono contrari: il che significa che quattordici nostri colleghi, interrogando la loro coscienza, senza nessuna esterna pressione, senza preoccupazioni di compromettere la responsabilità loro verso gli uomini del loro partito, ispirandosi unicamente ai loro sentimenti, compresero che dovevano, insieme agli altri, approvare l'occupazione della Libia. (*Approvazioni*). La quasi unanimità della Camera fu per la Libia (423 contro 9). Questo voto fu confermato in occasione della creazione del Ministero delle colonie, con 309 *sì* e 22 *no*, e fu confermato in occasione del trattato di pace di Losanna con 333 *sì* e 24 *no*. E come possiamo discutere più, dopo questo voto, del concetto generale dell'occupazione della Libia?

TREVES. È frutto del suffragio universale!

RICCIO. Ma il suffragio universale, amico interruttore, non ci dà il diritto di tornare a discutere argomenti decisi, risoluti, problemi su cui la Camera si è pronunziata. Con questo criterio il suffragio universale ci farebbe discutere, che so?, la guerra di Crimea, il trattato di Villafranca, l'occupazione di Roma, e via dicendo. L'occupazione della Libia appartiene oramai alla storia: il Parlamento l'ha solennemente approvata, su di essa si possono far delle conferenze, si possono fare dei discorsi bellissimi. Ma il fatto è compiuto ed irrevocabile. Nè può servire di oggetto per la responsabilità ministeriale, perchè coperta da tre voti dati dal Parlamento.

Ed allora i nostri colleghi dell'Estrema, comprendendo che non può dar luogo a voto l'occupazione, dicono che la responsabilità ministeriale consiste nell'aver detto, o lasciato diffondere, per giustificare l'occupazione, notizie false sui pretesi propositi di altre potenze di voler occupare la Tripolitania. E l'onorevole Treves, l'onorevole Graziadei e vari altri colleghi di quella parte, che non nomino perchè non li ho tutti sentiti, perchè occupato in altri lavori parlamentari, sostengono che la responsabilità del Governo consisterebbe nell'aver quasi ingannato o lasciato ingannare il paese, facendo o lasciando diffondere la voce di una occupazione, da parte di una potenza straniera, della Tripolitania, per far pressione sulla pubblica opinione, per commuoverla, per eccitarla.

E di qui sorgerebbe, secondo essi, la responsabilità ministeriale. È esatta questa accusa? Possiamo dire in coscienza, noi che questa storia di due anni fa ricordiamo tutti, possiamo dire che l'opinione pubblica per quelle voci, per quelle notizie volle l'occupazione? Possiamo dire che l'idea dell'occupazione della Tripolitania nel 1911 fosse nuova per il paese, per la coscienza pubblica, e che solo quella voce, esatta o falsa che sia, avesse avuto la forza di trascinare il paese a volere l'occupazione?

Onorevole Treves, ella è troppo intelligente, e conosce troppo la nostra storia parlamentare, per non ricordare che da trenta anni in Italia l'opinione pubblica, lentamente, ma sempre con maggiore intensità, si era formata concordemente favorevole all'idea che l'Italia dovesse andare in Libia.

Dal 1881, dal giorno in cui, con amara sorpresa, vedemmo la Francia occupare Tunisi, tutti gli uomini politici italiani, compresi i capi della democrazia, i rappresentanti delle idee allora più avanzate, Felice Cavallotti, Giovanni Bovio, tutti coloro che sede-

vano su quei banchi dell'Estrema, dove stanno oggi tanti cari nostri colleghi, proclamarono la necessità di una politica di espansione sulle coste settentrionali del Mediterraneo. Da allora si sentì la necessità di sostituire con la Tripolitania la mancata occupazione della Tunisia. E quando, pochi anni dopo, Pasquale Stanislao Mancini dovette giustificare l'occupazione di Massaua, egli disse che nel Mar Rosso avremmo trovato le chiavi del Mediterraneo. Tutti gli avversari dell'occupazione dell'Eritrea dicevano: per Tripoli daremmo uomini e danari, per Tripoli consentiremmo qualunque sacrificio, ma per Massaua, no. Dal 1885, epoca in cui mettemmo piede a Massaua, tutta la campagna fatta dalla democrazia, in Parlamento e fuori, contro l'Eritrea, aveva un sol ritornello, una sola formola: « Chiedete pure quello che volete per Tripoli; il paese farà qualunque sacrificio; ma per Massaua no. A Massaua non ci sono che pietre e terre incolte: a Tripoli dovremmo andare ». Oggi tutto ciò si vorrebbe dimenticare! E così sorse e si consolidò nella coscienza italiana l'idea della necessità di occupare Tripoli, e tutta la nostra politica estera si imperniò su questo concetto.

Un giorno un viaggiatore francese, il Mathuisieulx, scrisse che gli inglesi avevano occupato Bomba, facendovi un deposito di carbone. Ebbene l'opinione pubblica italiana se ne commosse, temette che si ripetesse il caso di Tunisi, e qui nella Camera autorevoli deputati chiesero conto al Governo di questa voce che rese inquieta l'opinione pubblica. La Libia era nostra: chi osava toccarla?

Un altro giorno Francesco Crispi, presidente del Consiglio, apprende che le carte dalla Società geografica francese ed altre carte geografiche di quel paese avevano cambiato la linea di confine tra la Tunisia e la Tripolitania; se ne commuove; e di qui richiami al nostro ambasciatore a Costantinopoli, incitamenti perchè il Gran Visir faccia rimostranze alla Francia, di qui tutta un'agitazione diplomatica che finì con la rettifica di quegli errori. Perchè? Perchè nell'opinione del Governo italiano, perchè nel sentimento pubblico era viva l'idea che noi dovevamo inevitabilmente andare a Tripoli.

Nel 1899 Francia ed Inghilterra si accordarono, fissando la linea della reciproca loro influenza nel mezzogiorno dell'Egitto, della Tunisia e dell'Algeria. L'Italia se ne commosse, perchè comprese che la cosa, direttamente o indirettamente, poteva compromettere i nostri diritti sulla Tripolitania, e provocò delle dichiarazioni rassicuranti da parte dell'Inghilterra e della Francia, in base alle quali l'opinione pubblica di mala voglia e lentamente si quietò.

Perchè queste preoccupazioni nell'animo di tutti? Perchè avevamo la convinzione che a Tripoli inevitabilmente, fatalmente, dovevamo andare noi.

Quando Francia e Turchia fissarono la linea di demarcazione fra la Tunisia e la Tripolitania, l'Italia se ne commosse, e nel Parlamento si invitò il Governo a tutelare i nostri diritti: quando al tempo di Algesiras vedemmo che la nostra azione era cercata dalle due parti contendenti, quale fu il consiglio che, qui in questa Camera, venne dato da vari parlamentari? Questa è l'occasione per andare a Tripoli: non vi andammo, ma garantendo alla Francia la mano libera nel Marocco, reclamammo la stessa libertà per la Tripolitania.

Così, di anno in anno, più viva, più intensa, starei per dire prorompente, fu l'idea della necessità di occupare Tripoli. Ed allora, onorevole Treves e onorevoli colleghi, come potete dire che, malgrado tutto questo vivo e costante sentimento degli italiani, fermentato per un trentennio nella nostra coscienza, sentimento che ogni anno si faceva sempre più impaziente, che minacciava di prorompere, il Governo avesse bisogno di creare o accreditare una notizia falsa per aver favorevole il Paese all'occupazione?

Preoccupazioni vi furono certamente nei giorni che precedettero l'occupazione e le provammo tutti, le ho sentite anch'io. Vi era una certa nervosità impaziente, vi era il dubbio che l'onorevole Giolitti fosse riluttante, che non sentisse le necessità dell'ora, che non volesse carpire il momento! Nè le preoccupazioni erano ingiustificate, nè il momento era inopportuno.

Il primo luglio 1911, quando nessuno lo prevedeva, l'ambasciatore di Germania a Parigi fece noto che la Germania, a tutela dei suoi interessi nel Mediterraneo, avrebbe mandata una nave ad Agadir.

Così scoppiò la bomba che mise in rivoluzione la diplomazia europea. Che voleva la Germania? Che avrebbe occupato? Il Marocco? E contro la Francia? O voleva un compenso altrove?

Siamo in un periodo in cui tutte le nazioni di Europa cercano di prender posto in Africa, sicchè nel continente africano le terre libere si stanno riducendo e le va-

rie nazioni di Europa confinano fra loro e cominciano a cercare di prendere l'una il territorio dell'altra.

In queste condizioni, come non temere che si potesse occupare la Tripolitania, visto che la desideravamo sempre, che proclamavamo a tutti che era nostra, ma non osavamo occuparla mai?

Ecco la preoccupazione; l'avemmo tutti, fu generale. Ma fu giustificata? Onorevoli colleghi, noi non possiamo fare adesso, con la semplice scorta dei giornali, la storia di quei giorni, ad appena due anni di distanza da quegli avvenimenti, senza documenti, senza libri diplomatici; la storia diplomatica e dei rapporti internazionali non si può fare sui giornali.

Il fatto è che preoccupazioni vi erano, e forti, e che proprio in quell'anno 1911, nel dicembre, la baia di Solum fu occupata dall'Inghilterra, in conseguenza di trattative con la Turchia.

Dopo ciò possiamo dire al Governo, noi che avevamo per trent'anni carezzato questa idea dell'acquisto della Tripolitania, che l'avevamo coltivata, sicchè era diventata la più forte passione nostra, bene o male che ciò sia (noi diciamo bene, voi socialisti dite male), possiamo dire al Governo che ha sbagliato perchè ci ha condotto là?

Certamente no.

Si è fatta la discussione sulla opportunità del momento; orbene, o signori, credo che mai momento fu più opportuno e che mai si possa dare tanta lode ad un Governo per aver scelto il momento più opportuno per compiere un così importante atto nella vita del paese, come ne dobbiamo dare all'onorevole Giolitti per aver fatto nel 1911 la spedizione di Tripoli.

Onorevoli colleghi, per lunghi anni della mia modesta vita parlamentare ho dato i miei voti contro il Ministero dell'onorevole Giolitti, e sempre con convinzione, con lealtà, in modo chiaro e preciso. Ma il giorno in cui l'onorevole Giolitti fece quello che, secondo le mie più profonde convinzioni, era la necessità del momento, in modo che grave danno sarebbe venuto al paese da ogni indugio, in quel giorno io credetti che, abbandonando ragioni secondarie di dissenso, fosse dovere di tutti noi accompagnare il Ministero con i nostri voti, col nostro consenso.

Si comprendevano le difficoltà che l'onorevole Giolitti avrebbe trovato lungo il cammino, si comprendeva che le nostre popolazioni facili all'entusiasmo si sarebbero raffreddate ai primi ostacoli. Era perciò dover nostro sorreggere il Gabinetto: questo dovere resta, poichè è dovere di uomini politici... (*Bravo!*) che hanno incoraggiato, spinto il Governo ad un'impresa, non abbandonarlo alle prime difficoltà, ma aiutarlo, sorreggerlo, dividendo con lui ogni responsabilità. (*Approvazioni*).

Opportuno dunque il momento. Non solo non mi sento l'animo di seguire gli oppositori in questa censura intorno alla scelta del momento, ma con sicura coscienza io lodo il Governo di essersi deciso allora all'occupazione e perciò sento il dovere di appoggiare con il mio voto il Gabinetto Giolitti.

E del resto, come ho detto, la questione è sorpassata.

Tre voti ha dato la Camera in favore di questa impresa: la discussione non può adunque sorgere sul fatto obbiettivo. La discussione può sorgere sul modo con cui l'occupazione venne fatta e può sorgere sul programma per l'avvenire.

Quanto al modo come deve procedere l'occupazione, la questione è stata messa nei giusti termini dall'onorevole Bonomi.

Egli ha detto con l'abituale lucidità, e anche con molta esattezza, quali dovrebbero essere il carattere dell'occupazione ed il programma dell'avvenire.

In molte delle idee dell'onorevole Bonomi io concordo. Nessuno vuole, o per lo meno la maggioranza della Camera non vuole, che l'occupazione debba servire a sfruttare quasi tutte le forze vive ed economiche del paese. Nessuno può voler ciò. Nessuno può voler che, per questo problema importante della vita italiana, si debbano trascurare tutti gli altri, e che dalla occupazione debba venire un danno economico al paese.

Occupazione sì, ma occupazione senza esagerazione e senza che ne venga danno alla economia pubblica. Su di ciò sono di accordo con l'onorevole Bonomi e con i suoi amici; ma appunto perchè questa occupazione non dev'essere costosa, noi non dobbiamo lasciare che la nuova colonia ci obblighi a continue esagerate spese per la sua sicurezza, non dobbiamo esporci a che essa sia in continue agitazioni, che sia preda di continue guerre.

L'occupazione della sola costa è pericolosa e costosa; ecco il dissenso tra noi e gli onorevoli Bonomi e Bissolati. Identico è lo scopo: non esagerare nelle spese, dare alla colonia quanto si può, ma secondo la potenzialità economica del paese.

Ma è meno costosa l'occupazione limitata alla costa o quella di tutta quanta la regione? Evidentemente restare alla costa significa non garentire che le carovane vi arrivino dall'interno, lasciare insicure le vie di comunicazione che conducono a Tripoli, a Bengasi, e via dicendo. Come possono le carovane arrivare a Tripoli, se non sono sicure le vie interne, se queste sono in mano a predoni od a nemici?

L'occupazione della sola costa non si comprende, a meno che non si voglia restare in un continuo stato di guerra, fra continue insidie e pericoli di frequenti aggressioni. L'occupazione della sola costa significa stato di guerra permanente, perenne, continuo.

È solamente occupando tutta la regione che noi potremmo garantirci dalla possibilità di uno stato di guerra permanente.

La Francia, in Tunisia, nel 1881, per prima cosa occupò i confini e s'assicurò delle strade; noi, occupando la costa, siamo stati finora in istato di guerra; e solamente questo stato di guerra è cessato, quando ci siamo avanzati, quando, dopo la battaglia di Assaba, spazzando El Baruni, abbiamo avuto libere le vie per Ghadames e per il Fezzan. Allora non abbiamo più perduto un uomo, non abbiamo avuto bisogno di spendere molto danaro.

L'occupazione della sola costa ci è costata molti uomini e molto denaro; il sangue non è più corso quando dalla costa ci siamo spinti all'interno. Si impone dunque la necessità di occupare tutto il territorio.

Messa questa necessità ineluttabile, credo che ci si debba compiacere, per quel che riguarda la Tripolitania, degli ultimi avvenimenti.

Il Ministero delle colonie ebbe un primo periodo d'incertezze, vi furono esitazioni di mesi interi sulla linea di condotta da seguire per quello che riguarda la Tripolitania. Pareva che si facessero trattative con capi arabi per domarne la resistenza: su questo punto il pubblico non ha notizie precise, vi sono voci vaghe su di cui non possiamo giudicare, mancandoci tutti gli elementi di giudizio. Il fatto è che, per opera del Ragni e del Lequio, quando arrivammo sul Gebel, quando riuscimmo a battere le orde di El Baruni e furone rese libere le strade, potemmo avere, con legittimo orgoglio, la sodisfazione di arrivare in pochi mesi a Ghadames, sul confine di Francia, e d'essere nel Fezzan sulla via di Murzuk, dove saremo fra pochi giorni. I passi furono rapidi, sicuri, e dobbiamo felicitarcene con il Governo.

Onorevoli colleghi, se sapeste quanti desiderî, quanti appetiti aveva destato nei francesi Ghadames! La via carovaniera che dal Sudan conduce alla costa del Mediterraneo, inevitabilmente passa per quel paese, ed i francesi più volte hanno cercato d'averlo. Si può dire che l'occupazione di Ghadames sia costata a noi minor fatica e danari, che non ai francesi gli sforzi che essi fecero per occuparla.

Sentite che fascino esercita il nome di Ghadames in Tunisia e nell'Algeria. Il Pervinquiere, illustre scienziato francese, membro dell'Istituto, quando apprende che può andarvi dice così: « Ghadames! Che fascino questo nome esercita su quanti vivono nel sud della Tunisia e dell'Algeria! Io stesso, in precedenti viaggi, aveva sentito qualche cosa di questa suggestione, ascoltando i racconti dei miei camellieri, attorno al fuoco del campo, parlandone con gli ufficiali degli affari indigeni del governo di Tunisia, dopo una giornata passata col martello a carezzare l'epidermide dei paesi desolati che essi amministrano. Sigfrido, lanciandosi nel cerchio del fuoco per liberare la Valchiria addormentata sulla roccia, non aveva nel cuore un desiderio più ardente di quello di questi uomini giovani ed audaci, animati dalla speranza di potere, un giorno, svegliare alla luce della civiltà l'antica città dormiente nel mezzo delle vaste pianure di calce e di sabbia bruciata che la tengono isolata. Io dovevo realizzare questo sogno ».

Onorevoli colleghi, facciamo voti che questa aspirazione degli ufficiali e dei giovani scienziati francesi, di ridestare alla civiltà la vecchia città che già Lucio Cornelio Balbo, con le armi romane, conquistò parecchi secoli fa, che questa aspirazione, che questo sogno, possa venir realizzato dai nostri giovani ufficiali, dai nostri coloni, dai nostri scienziati. (*Vive approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

È degno di nota il fatto che siamo arrivati pacificamente, senza versare una goccia di sangue, nel cuore del Fezzan, sulla via di Murzuk, al centro delle strade di commercio che vengono dal Niger, dal Sudan, e che vanno al Mediterraneo. Là convengono abitanti diversi fra loro di razza, di fede, ma che esercitano là il loro commercio. Murzuck è la chiave della Tripolitania meridionale: chi ha Murzuck può avere la possibilità di attivare commerci

abbastanza estesi col centro dell'Africa, col lago di Tschad.

E mentre ci avanziamo in un modo pacifico, rapido, sotto ogni riguardo lodevole, il colonnello francese Largeand, spazzando alcune zauie senussite, si avanza dal sud fino al confine lasciato all'*hinterland* francese, secondo la convenzione con l'Inghilterra del 1899. Così i due popoli, l'italiano ed il francese, possono anche colà toccarsi, confinare, e, speriamo, procedere di accordo in un'azione civile e pacifica.

Lode dunque per l'opera fatta in Tripolitania. Ma questo cammino così rapido in pochi mesi ci obbliga a due considerazioni: la prima è questa: perchè non si è compiuto prima? Perchè si è perduto tutto un anno? Quali sono le ragioni per cui quello che è parso così facile adesso fu difficile allora? Evidentemente tutto ciò lascia luogo alla possibilità di censure sulla condotta delle nostre truppe durante la guerra, censure forse inesatte, perchè ci mancano i documenti. Noi non possiamo, solo da quello che esternamente apparisce, giudicare fatti vari e complessi come sono le guerre e l'azione degli eserciti; ma la verità è che quello che apparisce all'esterno è che là si fu, in quei primi tempi, inerti, forse dubbiosi e timidi, con grande sperpero di uomini e di danari, mentre ora si è stati più francamente e lodevolmente audaci.

Una seconda osservazione è questa: perchè ciò che facemmo per la Tripolitania non facciamo per la Cirenaica? Quali sono le ragioni che là ci trattengono? Evidentemente vi sono delle difficoltà topografiche maggiori: la esistenza di un altopiano quasi presso la costa, sicchè spesso vi sono montagne a picco sul mare, la mancanza di vie per l'interno; e poi, principalmente, la vicinanza con l'Egitto, centro del movimento islamita.

La resistenza in Cirenaica doveva essere più forte che in Tripolitania. Il movimento panislamita doveva certamente accentuarsi contro di noi: esso ha il proposito di diffondere l'impero dell'Islam, ha nell'Egitto il suo centro ed i suoi organi e di là si irradia nella Cirenaica.

La vicinanza dell'Egitto, la vicinanza dei senussi, lo sviluppo che questi hanno in Cirenaica, rende più difficile l'occupazione.

Ma è poi vero, come è stato asserito, che con questi senussi lunghe e continue sono state le trattative? Vi è qualche cosa di vero nelle voci udite? Qualcosa venne alla luce con parvenza di verità: vi furono perfino dei processi che poi a mezza strada finirono. Al Cairo, che è una grande fornace di notizie false, di invenzioni, di stupidità anche contro di noi...

Una voce a destra. Specialmente contro di noi...

RICCIO. ...molte volte si è parlato di queste nostre trattative coi senussi.

Se realmente queste trattative hanno avuto luogo, io credo che si sia fatta cosa censurabile; credo che non si sia compreso come non sia possibile un accordo con i senussi, non solo perchè abbiamo da fare con la parte più fanatica e meno riducibile di popoli per sè stesso fanatici, ma perchè, oltre le ragioni di diversità di religione e di razza, vi sono interessi gravissimi che rendono i senussi a noi contrari: la loro vita non è vita di lavoro produttivo ed efficace: è vita contemplativa, di preghiere. I capi senussi pregano e commentano il Corano, gli altri commerciano: gli schiavi lavorano la terra e producono. Il senussismo avrà un colpo serio con l'abolizione della schiavitù. Ciò comprendono, ciò sentono i senussi, e perciò sono contrari agli europei, che non potranno mantenere la schiavitù nè tollerare lo sfruttamento che costituisce larga parte della loro vita. Non lo possiamo noi, come non lo può nessuna nazione civile: di qui la naturale, continua opposizione dei senussi a qualsiasi popolo europeo.

Se potessi abusare della pazienza della Camera, narrerei gli sforzi continui che hanno fatto i francesi, che con i senussi hanno potuto avere contatto nel Marocco e nella Algeria meridionale, gli sforzi che hanno fatto per entrare con essi in amichevoli rapporti, narrerei i mandatari che hanno inviato, i doni inutilmente spediti. La ragione stessa della esistenza loro vieta la possibilità di accordi serî. Se trattative vi sono state, credo che debbano essere stati inevitabilmente non felici i risultati; onde io mi auguro che il Governo non ne faccia più, e segua la condotta recentemente seguìta in Tripolitania, la quale ci ha fatto risparmiare molti uomini e molto denaro.

E lasciando quest'ordine di considerazioni passo al problema più importante: quali devono essere i nostri rapporti con gli arabi?

Dovremo avere rapporti di ostilità, rapporti di padroni a soggetti, o di amici e di compagni? Due tendenze, due metodi vi sono in materia coloniale, e l'Inghilterra,

che è maestra nostra, ce li addita l'uno e l'altro, ed entrambi li ha seguiti, secondo le contingenze dei luoghi e del momento.

Al Canadà, nella Nuova Zelanda, in Australia, la razza bianca ha soppresso quasi l'indigena. Gli indigeni, si può dire, non esistono più: come negli Stati Uniti del Nord America le Pelli Rosse sono state ridotte a proporzioni minime ed andranno a sparire, ricordi d'altri tempi, di altri costumi, così nella Nuova Zelanda, in Australia, nel Canadà, la razza bianca è oramai quasi sola.

Viceversa l'Inghilterra, venuta a contatto, nelle Indie, nell'Egitto, nell'Africa, col mondo indù e col mondo mussulmano, li ha carezzati, li ha protetti, ne ha promosso o consentito lo sviluppo. Assistiamo nell'India ad uno spettacolo meraviglioso, constatiamo uno dei fatti più belli del secolo decimonono e del secolo nostro: pochi uomini, pochissimi uomini, possono governare un impero vastissimo, di 316 milioni di abitanti, diversi per razza, diversi per religione, per costumi, una volta gli uni degli altri nemici, che un secolo fa era diviso in staterelli, in condizione di vera anarchia, e possono governarlo benissimo, con funzionari in numero relativamente, si può dire, minore di quello che abbiamo noi.

Quale dei due metodi dobbiamo seguire? Dobbiamo seguire quello che ci additava il nostro collega Marazzi, il metodo della dominazione, o l'altro, quello dell'accordo, quello della pace?

Onorevoli colleghi, credo che su di ciò non possano esservi molti dubbi, credo che noi dobbiamo, e in questo sono d'accordo con l'onorevole Bonomi e con i colleghi di quella parte della Camera, noi dobbiamo seguire il secondo metodo, che dobbiamo abbandonare completamente il programma dell'onorevole Marazzi, quello del combattimento, della lotta, della supremazia forte ed autoritaria sugli arabi. Dobbiamo abbandonarlo per ragioni diverse da quelle enumerate.

Io non credo, checchè ne dica il buon De Felice, all'amore degli arabi per gli italiani. Gli arabi non hanno ragione di essere amici nostri. Essi erano scontenti dei turchi, ma non v'è ragione che siano contenti di noi.

Tutti gli scrittori che hanno esaminato questo mondo arabo, quest'anima araba, specialmente in Tripolitania, sono tutti concordi nel dire che gli arabi sono ostili a tutti gli europei, e non fanno distinzione fra il francese, l'inglese, l'italiano, probabilmente non li sanno nemmeno distinguere. Essi ci coprono tutti di eguale antipatia e di eguale disprezzo.

Noi siamo i cristiani, siamo i nemici, siamo gli infedeli, i dominatori: evidentemente essi non possono esserci amici.

Tutti gli scrittori sono d'accordo su questo punto e se voi leggete il secondo libro del Mathuisieulx, vedete come egli dipinga felicemente questo stato dell'anima araba, nel fondo della quale cova l'odio, odio contro l'europeo, che può essere nascosto per necessità, per paura, ma che si manifesta quando l'occasione è propizia.

Leggete quello che ha detto il nostro ex collega onorevole Caetani. Io ho qui le sue parole, ma non voglio ripeterle ora...

TREVES. È vendicato l'onorevole Caetani con l'essere citato da voi in questa discussione.

RICCIO. Lascio giudice la Camera di questa interruzione.

L'onorevole Caetani è un uomo studioso del mondo arabo, col quale possiamo avere avuto dissenso perchè egli non voleva che si andasse in Libia contrariamente a ciò che pensavamo noi, che, perciò, non abbiamo approvato e non approviamo come uomo politico, ma ciò non impedisce che noi non lo riteniamo come uno studioso, e come tale lo apprezziamo meritatamente.

Orbene, giacchè mi rimproverate di aver ricordato il nostro ex-collega, io voglio leggere il breve periodo di una lettera pubblica dell'onorevole Caetani: « Parlando alla Camera nel giugno scorso contro l'occupazione di Tripoli, misi in guardia quei pochi che vollero ascoltarmi contro la fiaba che gli arabi di Tripoli fossero nostri amici. Tutti sanno, purtroppo, e io lo dico con animo addolorato, come i fatti mi abbiano dato ragione. Nel mondo islamitico non esiste nazionalità. La religione di Maometto cancella e spegne il sentimento di razza: non vi sono che dominatori e dominati, sfruttatori e sfruttati, mussulmani e non mussulmani ». Ed è la verità!

Dunque, essi non ci sono amici. E malgrado che non ci siano amici, voi vedete che, a fianco a noi, Francia e Inghilterra fanno il possibile per accarezzare questi elementi mussulmani, per incoraggiarli, o almeno per non ostacolarli: dànno ad essi scuole, aumentano la loro coltura, lasciano liberi i loro giornali. E dobbiamo essere noi soli ad opporci, a combatterli, a trattarli male? Saremmo il volontario oggetto

del loro odio, dei loro rancori, ci metteremmo, con una imperdonabile leggerezza, contro tutto il mondo musulmano che altri carezza, o mostra di carezzare.

Evidentemente nel mondo musulmano vi è un movimento sensibile panislamita, vi è una tendenza nel mondo islamitico a sollevarsi contro gli europei. Forse questo stesso incoraggiamento dato da francesi ed inglesi alla loro coltura ha aperto la mente a molti di loro. Il contatto che hanno avuto colla civiltà europea certamente li ha spinti ad atti di libertà e di ribellione. Io leggevo recentemente (ne parlerò di qui a poco) le discussioni che sono state fatte due mesi fa nel Parlamento francese sull'indigenato in Algeria. Ebbene parecchi deputati francesi hanno narrato come in Algeria stia sorgendo un partito nuovo, una Giovane Algeria, con forti sentimenti di libertà ed indipendenza.

Se dunque, malgrado ciò, tutti i paesi civili sulle coste del Mediterraneo carezzano l'islamismo (recentemente Hanotaux ha scritto importanti articoli per dimostrare che la Francia dovrebbe cercare di attrarre a sè tutti i mussulmani) volete che noi soli li combattiamo? Noi dobbiamo seguire questo movimento, altrimenti correremmo il rischio di essere il centro, la mira di tutta l'antipatia islamitica.

Noi dobbiamo non essere discordi dai paesi che ci sono a fianco, ma invece seguire i loro metodi, per necessità di sicurezza, per necessità di quiete, per dovere di civiltà.

Ma non essere ostili agli arabi significa che perciò si debba andare alla esagerazione opposta? Dicevo che testè nel Parlamento francese hanno nuovamente discusso questo problema.

Per antiche consuetudini, ed in base di varie leggi, anche adesso, dopo 80 anni dall'occupazione dell'Algeria, i francesi hanno in quel paese una serie di disposizioni penali e disciplinari, per cui gli indigeni sono soggetti a pene gravissime, che possono arrivare anche a una specie del nostro domicilio coatto, a un anno di prigione, e che vengono inflitte da governatori, da agenti locali, da Commissioni che non sono tribunali, da governatori che non sono giudici. Questo stato eccezionale della legislazione disciplinare e penale dell'Algeria si chiama: *indigenato*.

Dopo 80 anni, si è tentato di abolire l'indigenato perchè barbaro ed inumano, ma non si è riusciti. Anche in Francia hanno trovato che questo sistema ancora garantiva la sicurezza di molte parti dell'Algeria, ancora era utile, e hanno trovato che l'abolizione ne era pericolosa.

Ora io dico, se dopo 80 anni la Francia non è riuscita a dare agli arabi una legislazione ispirata a concetti di eguaglianza con i bianchi, possiamo darla noi adesso? I problemi coloniali non si devono risolvere con formule astratte: non possiamo legiferare a Tripoli proclamandovi la dichiarazione dei diritti dell'uomo, la divisione dei poteri, o simili principî che fanno palpitare i nostri cuori e per cui molti europei hanno dato la vita. Altri criteri occorrono, criteri di energia, di attività, di adattamento.

Del resto, amici miei, il problema, secondo me, è più di uomini, è più di persone che non di metodi. Il vero problema coloniale è quello degli uomini, è quello dei funzionari, e su questo problema grave e serio mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo.

Anche io ho la preoccupazione di alcuni colleghi di quella parte della Camera, che si stia costituendo in Libia un organismo troppo burocratico. Mancano informazioni precise, ma dalle notizie che arrivano di là pare che si faccia uso di troppa carta per pratiche burocratiche, che vi siano troppe note che passano da un ufficio all'altro, troppa divisione di uffici, troppi funzionari con limitazioni di funzioni e determinazione di ore di ufficio. Il funzionario coloniale deve essere invece un'altra cosa, diversa dall'impiegato metropolitano, non deve tenere le sue ore di ufficio, non deve avere un suo compito determinato: in colonia non devono succedere i conflitti di attribuzione. Il funzionario coloniale deve essere un pioniere, attivo, operoso, facendo rapidamente cose molteplici.

In Francia si prendono i prefetti e si mandano governatori in Algeria, ed è male; in Inghilterra vi è un reclutamento diverso, affatto pratico, fra uomini che hanno cultura varia, che dànno esami difficili, e che prima di essere ammessi agli uffici fanno un anno di pratica nell'India; altri sono scelti da chi nell'India ha passato molti anni. È un corpo scelto, agile, pratico, poco numeroso, ardito ed accorto, ben pagato e che rende meravigliosi servizi.

Comprendo che in questo primo momento il ministro nostro questi funzionari non se li poteva creare, ma ora che cominciamo a dare un assetto alla Libia, scartiamo

il più che sia possibile il criterio di una burocrazia.

L'organizzazione, per esempio, che vedo enunciata nella relazione che precede il bilancio delle Colonie, di commissari regionali, assistiti da Consigli regionali, da cui dipendono i circondari, con capi indigeni, vigilati da funzionari italiani, a me pare non felice e che imiti troppo l'Algeria e si allontani molto dalla pratica ed intelligente organizzazione inglese nelle Indie.

Certo non possiamo creare adesso, all'improvviso, un corpo di funzionari scelti e pratici, quando l'Inghilterra ha impiegato anni ed anni per crearli, per educarli, per dar loro la pratica, ma certamente dobbiamo metterci su quella via. La vera maestra per le nostre colonie, ora specialmente che abbiamo una colonia così grande e vicina, deve essere, a parer mio, l'Inghilterra e un po' dobbiamo abbandonare il sistema burocratico francese. Del resto queste osservazioni le faremo un po' più pacatamente, in occasione del bilancio del Ministero delle colonie.

Ed ora, onorevoli colleghi, prima di finire vorrei dire una parola sul problema che ha occupato molto la Camera in questi giorni. Come sfrutteremo questa colonia? Renderà? Vi andranno i nostri emigranti? Vi andranno i nostri lavoratori? Certamente esagerazioni vi sono state: la Libia non è l'Eldorado, dall'altro lato possiamo sul serio seguire i nostri colleghi socialisti, che, per amore della tesi hanno fatto della Libia tutta una vasta regione arida, in cui non sorge un albero, non v'è una pianta; evidentemente sono esagerazioni le une ed esagerazioni le altre. La verità è che non si riesce a comprendere perchè di due paesi, vicini uno all'altro, la Tunisia e la Tripolitania, messi alla stessa latitudine, colle stesse condizioni di clima, in uno vi sono 150 mila italiani fra cui 15 mila lavoratori della terra e 5000 famiglie che hanno qualche proprietà, e l'altro non dovrebbe essere coltivabile da noi. E perchè?

Onorevoli colleghi: a Ben Gardane, dirimpetto a Gadames, i Francesi, nel 1894, trovarono quattro o cinque uomini soli; ma il posto era importante, e poichè Ghadames ad essi sfuggiva restando alla Tripolitania, ci vollero creare un altro centro di commerci.

Adesso Ben Gardane è un centro popolato, fertile, vi è una scuola con oltre 100 alunni, 4000 ettari di terreno coltivato, un bazar con 150 botteghe. Perchè non possiamo fare noi lo stesso a Gadames alla stessa latitudine, con lo stesso clima, distante due o tre chilometri da Ben Gardane? Perchè supporre che i francesi siano più felici colonizzatori degli italiani? Eppure in Algeria, in Tunisia, molti lavori sono affidati ai nostri concittadini. Perchè non potrebbero andare i nostri operai, i nostri coltivatori in Libia, dove la loro nazionalità non è insidiata, la loro lingua favorita, in cui la legge li protegge, in cui possono trovare lavoro? Sì, vi sono delle terre aride, nè si deve ingannare il paese negando che larga parte del territorio è composta di terreni sabbiosi; ma a fianco di questi ve ne sono altri coltivabili, fertili, produttivi.

Credete voi che il primo dei nostri emigranti, che partì nei secoli passati per le lontane Americhe, trovasse le regioni d'America in condizioni di gran lunga migliori di quelle in cui i nostri lavoratori potranno trovare parecchie terre della Tripolitania? (*Commenti*).

Abbiamo fede, onorevoli colleghi, abbiamo fede nell'avvenire della nostra razza, abbiamo fede nella laboriosità del popolo italiano, perchè nel mondo dovunque sono lavori, dovunque sono strade, porti, ferrovie da costruire, là vi sono braccia italiane. Noi non dobbiamo disperare che le nostre braccia vadano anche in questa terra libica che oramai è e sarà eternamente nostra. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, disapprovando nel fine e nella condotta l'impresa libica, passa all'ordine del giorno ».

MARANGONI. Sono il Cireneo della seduta di quest'oggi! Casco per la terza volta sotto la croce oratoria. Non vi spaventate. Vi affliggerò... brevemente.

In questa lunga ed ampia discussione è stato svolto largamente il tema del dibattito; non rimane ormai che lo spicilegio. Ed io mi propongo appunto di spigolare rapidamente attraverso i solchi che sono stati battuti ripetutamente dai predecessori miei a questa tribuna.

Dopo tutto, beati noi, ultimi oratori di questa discussione, poichè valorosamente indiscreti sono stati i nostri correligionari che primi hanno parlato.

E del resto: l'abbondanza oratoria era necessaria non pure per la tesi, ma per sottolineare degnamente un fatto che non è

di lieve importanza. E cioè la conquista che abbiamo finalmente potuto fare del diritto di discutere in quest'aula la questione della Libia, e di poterla esaminare con una relativa tranquillità e libertà.

Mi ricordo, e dovete ricordare anche voi: Un anno fa, quando Filippo Turati si attentava in quest'aula a muovere le sue critiche argute contro il decreto di annessione della Tripolitania e della Cirenaica, gli urli dell'assemblea salirono al lucernario. Pareva irriverenza indegna di perdono quella di affrontare l'argomento sacro ed inviolabile.

Se un anno fa l'onorevole Riccio avesse anticipate alcune delle argomentazioni che abbiamo udite or ora, il meno che gli potesse capitare sarebbe stata una nomina onoraria a *Turco d'Italia*, una di quelle che abbondantemente deliziavano, ma non affliggevano punto, questo settore della Camera. (*Ilarità*).

Vi vedo adunque con compiacenza rassegnati a queste cateratte di oratoria sovversiva finalmente aperte in quest'Aula! È una resipiscenza, è un rimorso (*Commenti*), è un tardo riconoscimento del nostro diritto, o non è piuttosto, ad una svolta oscura della vostra marcia alla conquista dell' Africa, il desiderio di associare qualcun'altro alle vostre responsabilità? Comunque, liberati dal bavaglio, noi non ci sentiamo in dovere di rendervi azioni di grazie, perchè nulla dobbiamo alla magnanimità vostra nè alla generosità del Governo, il quale, mentre lascia prolungare la discussione in quest'Aula, ci contende ancora il diritto di parlare dell'impresa libica nei pubblici comizi e di fronte alle folle operaie. Anzi a questo proposito lasciatemi ricordare un episodio dell'ultima lotta elettorale.

L'onorevole Giolitti ci lanciò una specie di sfida prima che si aprisse quella lotta. Egli disse al gruppo socialista: « Se voi intendete fare della questione di Libia la piattaforma delle prossime competizioni elettorali, io sono pronto ad accettare le ostilità sopra questo terreno e ad interrogare il paese intorno a questo grande avvenimento che sotto la responsabilità del mio governo si è compiuto ».

Ma, onorevole Giolitti, non appena siamo scesi sopra la pedana elettorale, noi ci siamo accorti che lei professava del duello la stessa concezione del ferravilliano *Siur Panera*, poichè ella si batteva volentieri a patto che noi avessimo le mani legate. (*Si ride*).

Bastava che in uno di quei comizi elettorali, durante la lotta, la cui base era la guerra di Libia, noi si accennasse anche vagamente alla questione di Libia perchè subito i vostri funzionari intervenissero... (*Rumori — Interruzioni*).

Voci al centro e a destra. Non è esatto!

MARANGONI. Io invoco la testimonianza di tutti i miei colleghi che hanno subìta l'identica mia sorte, ed invoco anche la testimonianza dell' onorevole Giolitti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* No, no!

MARANGONI. Ella è un testimone in causa propria, ma spero che non vorrà negare la verità di quanto le verrò dicendo.

Cito uno dei mille casi lamentati negli ultimi comizi.

Ebbi l'occasione di andare ad aprire le ostilità elettorali in un collegio di montagna, mi pare a Rocca San Casciano nella Romagna Toscana. Orbene: appena io pronunciai la terribile parola « Libia » il delegato intervenne e minacciò di sciogliere la riunione.

Allora io fui costretto ad obbiettargli: « Ma, egregio rappresentante della legge, questa Libia è già diventata una vergogna nazionale innominabile perchè non se ne possa assolutamente accennare? » (*Proteste a destra e al centro*).

Ricordo di aver diretto in quell'occasione, telegraficamente, presso a poco la stessa interrogazione al ministro dell'interno.

Ammetto che l' onorevole Giolitti in quei giorni fosse in altre più gravi faccende affaccendato. Ma l'onorevole Giolitti deve assolutamente ricordare di aver ricevuto da noi deputati socialisti, e da parecchi nostri Comitati elettorali delle vivacissime proteste contro questo contegno dei delegati di pubblica sicurezza, a cui la parola di Libia e l'argomento libico in genere facevano l'effetto del rosso ai tacchini. (*Commenti — Si ride*).

E naturalmente (per questo dicevo che l'onorevole Giolitti ha la concezione duellistica del *Siur Panera*) i nostri avversari avevano piena ed intera libertà di parlare della Libia, perchè ne dicevano bene e perchè potevano in quella occasione scagliarsi, con le vecchie, stereotipate diffamazioni, contro di noi! (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora dunque, noi che eravamo stati sfidati alla battaglia, abbiamo avuto le mani legate al dorso. Voi ci avete costretti sopra

l'argomento principale della lotta al silenzio coatto! (*Rumori — Proteste — Vivi commenti*).

Ma, o signori, anche quel silenzio ebbe la propria eloquenza e le masse la intesero bene. Voi avete potuto nei vostri Comitati elettorali ripetere le vecchie argomentazioni, non esclusi quei certi accenni a velleità germaniche che oggi, molto in ritardo, il Governo ha dovuto smentire per le proteste dell'Ambasciata germanica a Roma. Bene avete potuto inferocire contro di noi *turchi d'Italia* (*Rumori*), ma il popolo italiano ha risposto come doveva rispondere in questo vietato argomento e questa parte della Camera ha raddoppiato la propria popolazione. (*Commenti — Si ride*).

Voci all'estrema sinistra. Siamo cresciuti! Siamo cresciuti!

DI FRASSO. Non è per la Libia!

MARANGONI. Lo strano si è poi che dopo avere imposto a tutta la nostra parte politica questa costrizione del silenzio... (*Denegazioni*).

Voci. Ma non è vero!

MARANGONI. Parlo sempre del periodo elettorale! Mi pare di essermi spiegato bene!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Naturalmente l'onorevole Marangoni si riferisce alla lotta elettorale! Non parla certamente di questa discussione, perchè di discorsi come il suo ce n'è una fiumana! (*Viva ilarità — Approvazioni*).

MARANGONI. Dicevo dunque che ci avete rimproverato di aver taciuto nel momento in cui era più alto l'entusiasmo artificioso per la spedizione di Tripoli, mentre ora scorre la fiumana lamentata dal nostro Presidente.

Orbene: per mio conto, debbo protestare anche contro questa accusa, perchè io qui rappresento e parlo in nome di quei sindacati operai del Ferrarese che subito si sono sollevati a protesta, non appena si ebbe notizia del vostro donchisciottesco *ultimatum*, poichè le popolazioni operaie della provincia di Ferrara nel loro intuito e nel loro istinto hanno compreso a quali conseguenze avrebbe trascinato il paese quella spedizione, deliberata a cuor leggero dal Governo, essendo chiuso il Parlamento.

Forse la notizia di quegli scioperi generali, unanimi, completi, solidali, pieni di slancio e di fervore, (*Rumori*) non è arrivata fino alle orecchie del Governo, perchè i funzionari del Governo avevano interesse di far credere che l'incarico ricevuto di mettere lo spegnitoio alle proteste era completamente assolto.

D'altra parte i giornali ufficiosi avevano, alla loro volta, il dovere di ignorare completamente le agitazioni e le proteste. Gli applausi diretti a chi parlava contro la Libia, venivano regolarmente trasformati in fischi e la parola d'ordine era di osannare all'impresa di Libia, e al presidente del Consiglio, il quale ne era diventato il profeta; però senza entusiasmo, come egli stesso ci ha annunziato! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma la storia si può velare soltanto per breve tempo. Viene il giorno in cui essa riesce a liberarsi dai veli del pudore patriottardo, viene il giorno in cui la verità si fa strada e si rivela! E noi possiamo arditamente affermare che quella unanimità di consenso da parte della popolazione italiana, della quale vi pavoneggiaste e vi pavoneggiate ancora, altro non era che un travisamento della verità da parte dei vostri organi ufficiosi. Dietro le vostre fanfare, nella lieta gazzarra degli inni, avete potuto trascinare a centinaia gli imberbi studentelli sentimentali, inconsci ed incauti, avete potuto convogliare delle folle cittadine, avide di novità, facili a lasciarsi suggestionare dalle influenze dei vostri giornali; ma il popolo vero ed autentico, quello che lavora, quello che crea colla vanga la ricchezza di cui tutti godete, il popolo che dolora, il popolo dei lavoratori, non si è mai associato a voi! (*Commenti e proteste a destra e al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

DI FRASSO *ed altri*. Non è vero, non è vero! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

MARANGONI. Ho detto che avete convogliato delle folle cittadine...

DI FRASSO. In tutti i comuni rurali!...

MARANGONI. ... e non poteva essere diversamente perchè, ripeto, il popolo, i lavoratori hanno l'istinto del loro interesse assai più acuto che non l'abbiano gli uomini di Stato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È vero, ed è per questo che hanno seguita l'impresa.

MARANGONI. È per questo che non hanno risposto al vostro appello e ve lo dimostro. (*Commenti*).

Le folle lavoratrici italiane cominciavano appena, all'aprirsi della guerra, a respirare un nuovo benessere creato soprattutto dalla loro solidarietà di classe e dalle conquiste ottenute per mezzo delle loro organizza-

zioni. Ed esse ebbero appunto, di fronte alla guerra, quel presentimento dei danni futuri che è mancato disgraziatamente a gran parte della borghesia italiana.

Ricordiamo tutti le condizioni dell'Italia all'aprirsi di quella che voi avete chiamata la « bella guerra ».

Era il periodo forse migliore della nostra vita nazionale dai giorni della sua reintegrazione; noi avevamo e cominciavamo a notare un vero risveglio nelle industrie; la nostra agricoltura aveva subìto tutto un processo di trasformazione ed aveva moltiplicata la sua produzione; i nostri commerci si avviavano verso una nuova floridezza. Ebbene: dovere del Governo era quello di misurare le conseguenze della guerra con riguardo speciale a quel periodo di gagliarde speranze prossime alla loro realizzazione e che invece la bella guerra ha completamente annientate e distrutte.

Or dunque: questa pubblica opinione che non si associava a quell'altra pubblica opinione acclamata dai vostri giornali, voi avete fatto tutto il possibile per ignorarla e per soffocarla! E quell'altra pubblica opinione della quale menate gran vanto, permettetemi di dirvelo, l'avete un pochino ingannata!

I deliri di entusiasmo non potevano certamente nascere da una conquista la cui importanza economica voi stessi non potete seriamente sostenere.

La pubblica opinione, alla quale accennava dianzi l'onorevole presidente del Consiglio, venne sorpresa nella sua ingenua credulità.

Ricordatevi, onorevole Giolitti, che, per raggiungere lo scopo di solidalizzare l'opinione pubblica italiana intorno alla vostra impresa, siete stato costretto persino a ritornare in onore un vecchio strumento di reazione, la censura, e l'avete applicata al telegrafo e al telefono. (*Interruzioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. È stata messa contro lo spionaggio, nient'altro! (*Rumori e denegazioni all'estrema sinistra*).

MARANGONI. Onorevole Giolitti, ella parla con un giornalista il quale le ribatte che nelle redazioni di tutti i giornali di Italia si conoscono gli ameni e giocondi episodi a cui dava luogo la censura applicata così rudemente da funzionari che ne avevano un concetto ancor più reazionario di chi l'aveva ordinata.

Non lo spionaggio, onorevole Giolitti; era diventato delitto affermare la semplice e nuda e schietta verità! E lo sanno i giornalisti che voi avete espulsi da Tripoli, perchè si permettevano...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Di mandare notizie false.

MARANGONI. ... di dire la verità contro i comunicati dei giornali officiosi!

Il « comunicato ufficiale » onorevoli colleghi, è stato il vero eroe dell'impresa di Tripoli, e l'onorevole Giolitti aveva torto l'altro giorno di parlare con qualche riserva delle notizie ufficiali messe in circolazione mesi or sono nel periodo acuto della guerra di Tripoli.

Dopo tutto, di quello strumento che aveste l'aria di sconfessare, voi vi eravate largamente serviti durante la guerra. E le notizie che dicevate l'altro giorno di avere candidamente e innocentemente raccolte da fonte ufficiale noi sappiamo che il più delle volte erano da voi controllate e qualche volta dettate.

Si è gridata sui tetti la nuova gloria e la nuova fortuna d'Italia. Io non sono certamente sospetto di non amare la gloria del mio paese e di non desiderarne la fortuna. Ma, onorevole Giolitti, in tutta questa contingenza africana francamente mi pare che abbia trionfato soltanto una vecchia, e da nessuno negata, virtù della stirpe italiana: la fantasia romantica.

In questo strano periodo della nostra vita nazionale persino l'onorevole Giolitti ha sentito in sè le qualità e le attitudini del poeta epico. (*Ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho sempre scritto in prosa.

MARANGONI. È vero. Prima di essere poeta epico ella ha reso omaggio a papà Goldoni, nell'erigere a sistema della propria condotta di governante ciò che un personaggio goldoniano chiama « spiritosa invenzione ». Se ella permette, però, io sopprimo l'aggettivo. Perchè qualche volta le invenzioni dei comunicati ufficiali, invece di essere spiritose, erano alquanto sinistre, forse per l'argomento speciale che dovevano trattare.

Io non voglio certamente entrare in particolari, e tanto meno non voglio diffondermi ad esaminare i piccoli episodi della guerra. Ne scelgo qualcuno fra i più significativi, fra i più rivelatori.

La bella guerra è cominciata con uno sbarco molto temerario, ammirevole da un punto di vista estetico, se volete: ma uno sbarco che è stato un vero e solenne errore

tattico, come è stato riconosiuto in questa Aula, anche da oratori di quell'altra parte (*Accenna a destra*) della Camera. Ebbene, onorevole Giolitti, voi ed il vostro Governo avete ignorato completamente ciò che d'erroneo e di dannoso vi poteva essere in quell'episodio, come esempio per gli episodi futuri della campagna di guerra. Voi avete celebrato, avete esaltato quell'errore, ed avete consacrato il successo della cecità fortunata. (*Approvazioni*).

Vennero poi le cannonate di Prevesa. Anche quelle furono magnificate come gesta eroiche; e nessuno s'è degnato di ricordare come esse fossero costate sanguinose umiliazioni al Governo italiano.

In tutta la campagna di Tripoli, io ho l'impressione (e credo sia quest'impressione largamente condivisa) che la scienza dei nostri generali non si sia rivelata in Libia gran che superiore a quella che non avevamo certamente ammirato nella campagna contro l'Abissinia. Anche qui, non si sono sentiti che inni di gloria. Un pochino d'arte militare la conosciamo anche noi: (*Ilarità — Commenti*) abbiamo servito sotto le bandiere della patria, e non ci rammarichiamo certo d'averlo fatto. C'è qualcosa da imparare anche nelle file dell'esercito... (*Interruzioni — Commenti*).

Se un modesto caporale... (*Ilarità*)... Per mio conto vi prego di credere che sono stato nominato sottotenente dal generale Bava-Beccaris, nientemeno! (*Commenti*).

Dicevo dunque che, se un modestissimo caporale, nel comandare la sua pattuglia in perlustrazione, perde il contatto col corpo principale, immediatamente me lo mettono in prigione, quale contravventore ad uno dei canoni fondamentali delle norme militari, non che ad uno dei molti articoli del regolamento di servizio.

Ebbene, è accaduto, non una volta sola, che questi eroi della Libia, con tanto di galloni da generale sui loro berretti, smarrissero non pure il contatto col corpo d'operazione, ma addirittura la strada, con le carte in mano! (*Commenti*).

Ciò non ostante, onorevole Giolitti, questi signori gallonati, sono stati promossi, sono stati largamente compensati, ed hanno passeggiato per le strade d'Italia, come Scipioni Africani, venuti a raccogliere gli allori meritati sul campo di battaglia. Questa è cattiva educazione militare come è cattiva educazione dell'opinione pubblica.

Onorevole Giolitti, vogliamo ricordare un'altro episodio (*Rumori*), di cui tutti in quest'aula siete stati testimoni? Io ricordo la scena drammatica che si svolse qui dentro quando un bel giorno dell'anno scorso capitò in mezzo a noi, commosso, credo per la prima volta, in vita sua, il presidente del Consiglio che recava in mano un telegramma, epico anche quello, naturalmente! Descriveva quel telegramma in forma lirica la conquista di Rodi da parte di un generale italiano e magnificava il valore del nostro corpo d'esercito (*Interruzioni a destra*) contro il corpo d'esercito turco e finiva con un particolare che il nostro spirito cavalleresco italiano solleticò un poco nel suo istinto tradizionale di generosità: « abbiamo restituito agli ufficiali nemici la loro spada ».

Orbene, onorevole Giolitti: il fatto d'armi di Rodi non era così epico come apparve in quella occasione. (*Interruzioni*). Abbiamo saputo che quel piccolo corpo di 500 turchi andò incontro al generale Ameglio, non con le armi levate... (*Vivi rumori*).

Voci. Basta! basta!

MARANGONI. ...ma a chiedere pane, perchè i vinti dai nostri eroi mancavano di pane! Era buona arma di guerra anche questa: affamare il nemico; ma ammettete che non è arma molto estetica e molto epica. Questo soltanto era lo scopo della mia dimostrazione. (*Commenti*).

Avete intonati i vostri comunicati ufficiali ad un tono allegro maestoso ed avete voluto continuare fino alla fine, in barba agli avvenimenti.

Onorevole Giolitti, se si potesse credere alla autenticità di tutte le vittorie quasi quotidianamente registrate sui giornali e nei comunicati ufficiali, con tante vittorie noi non avremmo conquistata la Libia, ma l'universo intero. (*Ilarità a sinistra*).

Se noi potessimo credere al numero dei morti che sono stati registrati nei vostri comunicati, il Continente nero tutto quanto dovrebbe essere vedovo di popolazione e sarebbe proprio il caso di pensare alla colonizzazione non della Libia ma dell'intera Africa. (*Commenti — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

A farla corta, onorevole Giolitti, la verità in semplice prosa era umilmente questa: che dopo parecchi mesi di battaglie, e dopo parecchi sacrifici di uomini e di milioni, noi eravano ancora chiusi attorno a Tripoli, nella zona di fuoco delle navi che vigilavano intorno alle coste.

Ma ho detto di non volermi indugiare intorno a questi episodi, sui quali d'altronde

si sono soffermati gli oratori che mi hanno preceduto, e sui quali tornerà forse, con maggiore competenza della mia, l'onorevole De Felice.

Io voglio osservarvi un'altra cosa, in un ordine di ragionamenti affatto diverso. La colonizzazione, il bisogno di conquistare nuovi mercati, o signori del Governo, è spontaneo, è legittimo, è da approvarsi da parte di nazioni le quali abbiano raggiunto un grande sviluppo della loro produzione. Noi, che cosa esportiamo, oltre gli agrumi e le verdure dell'Italia inferiore? La nostra quasi unica merce di esportazione è costituita dalle braccia umane. (*Commenti — Rumori*).

Sono quegli infelici che noi mandiamo... (*Interruzioni*).

Si parla di esportazioni su vasta scala, per le quali occorra di aprire dei larghi sbocchi.

E noi che soprattutto esportiamo la merce *uomo* e la mandiamo a chiedere oltre confine quel pane che la terra madre, o matrigna, non può dare, siamo andati proprio a scegliere come mercato di esportazione quella Libia che voi stessi, o signori del Governo, oggi avete riconosciuto così popolata di uomini, e di forze di lavoro a buon mercato, da non lasciare certamente sperare un largo impiego delle nostre masse operaie.

Voci. È vero.

MARANGONI. Con tutto ciò, mentre noi riconosciamo che la Libia non è paese da colonizzare, abbiamo assistito alle improbe fatiche dell'onorevole Bertolini, il quale ha già partorito un grosso volume... (*Viva ilarità*).

È una immagine retorica. Per l'onorevole Bertolini, intendo la sua burocrazia, molto esuberante anch'essa.

CASCIANI. Meno male, quella è femmina e può anche partorire! (*Ilarità*).

MARANGONI. L'onorevole Bertolini, in quel paese che non si può colonizzare, ha già legiferato, lui o la sua burocrazia, intorno alla terra, che è della sabbia, intorno all'acqua, che non c'è, intorno al cielo...

Voci. Quello c'è! (*Viva ilarità*).

MARANGONI. Sì! e quel cielo fu solcato dal nostro ex collega onorevole Montù che vi ha spostato la posizione del tallone d'Achille. (*Ilarità vivissima*).

Oggi la *Terra Promessa* che doveva abbracciare tutta quanta la Libia, siete già costretti a ridurla in più modesti confini. Terreno incoltivabile, per constatazione di tutti, quella della Tripolitania; non ancora retrocessa da terra promessa la Cirenaica. Ma quella è la terra promessa per definizione, in quanto che la guardate ancora molto da lontano, in quanto che la conoscete attraverso a delle descrizioni che possono essere più o meno esatte, benchè su questo argomento non siano più possibili gli allegri *escamotages* di cui foste vittime a proposito della Tripolitania.

Ma per conquistare la Cirenaica, mettiamo le carte in tavola, signori del Governo, occorreranno nuovi sacrifici, occorreranno sopra tutto dei nuovi milioni.

In questa discussione mi pare che si sia parlato della spedizione in Libia come di un fatto ormai compiuto!

Io sostengo che qualche cosa da compiere ci sia ancora! Altre fatalità storiche, onorevole Giolitti, devono premere avanti che sia chiusa questa pagina della nostra vita nazionale! Altro che dividere i debiti su quattro bilanci futuri come ha fatto l'onorevole Tedesco! Io ho una matta paura che questi bilanci si debbano moltiplicare in proporzione diretta ai nuovi debiti che si renderanno necessari! E oggi che la vostra gesta non è conclusa, ma deve continuare forse nella sua parte più difficile, oggi non avete più, signori del Governo, neppure il conforto delle allegre fanfare nazionaliste. Stonano in sordina anch'esse; non hanno il coraggio di affrontare la solidarietà con la vostra impresa e con la vostra opera, oggi che sono sfatate le illusioni, oggi che la pubblica opinione comincia a penetrare il gran mistero dei vostri conti, onorevole Tedesco, della vostra legislazione africana, onorevole Bertolini, e dei vostri comunicati ufficiali, onorevole Giolitti... (*Ilarità — Commenti*).

Non certamente il presidente del Consiglio lamenterà e deplorerà di aver perduto questa alquanto incomoda compagnia. Onorevole Giolitti: sotto questo punto di vista noi possiamo considerare per un momento la Libia come una specie di valvola di sicurezza, perchè era tanta la montatura creata nel nostro paese dalle fanfaronate di quei signori nazionalisti che se non si dichiarava la guerra contro la Turchia, noi, con la stessa allegria, avremmo marciato alla guerra contro l'Austria. (*Interruzioni — Rumori*). E sarebbe stato un disastro assai maggiore!

Non lo credete? Andate al confine ad interrogare qualcuno meglio informato di voi e sentirete qualche notizia che vi farà

riflettere sopra gli avvenimenti recentissimi del nostro paese!

Le conseguenze della nostra spedizione, il risultato di questa pretesa ascensione dell'Italia verso i nuovi pretesi luminosi destini, quali sono? La crisi commerciale ed industriale gravissima. Basta vivere a contatto con i ceti dell'industria e del commercio per avere un'eco spaventosa delle condizioni in cui giacciono tutte le ditte produttrici per mancanza assoluta del capitale circolante.

E i lavori pubblici? Se diamo retta ad altri comunicati non più del Ministero dell'interno, ma del Ministero dei lavori pubblici, noi dovremmo concludere che siamo nel migliore dei mondi possibile!

Onorevole Sacchi, voi vi siete stilizzato alla maniera dell'onorevole Giolitti, e quando chiudiamo gli occhi sui vostri comunicati e li apriamo sopra le realtà, noi vediamo che le somme non inscritte sul bilancio, ma realmente spese sono la metà e qualche volta un quarto di quelle che si spendevano negli anni passati! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. I danari che escono dalla cassa li conto io e le assicuro che sono molti di più che negli anni passati.

MARANGONI. Ma lei non è giudice competente....

Voci. Oh! oh!

MARANGONI. ...perchè la competenza le deriva dalla soverchia abilità. (*Si ride*).

È possibile, onorevole Giolitti, illudersi di non sacrificare altre somme, e non indifferenti, nella colonia libica? Sappiamo che in Algeria ci vollero 70 anni per placare gli arabi, e non sono ancora del tutto domati; gli arabi in Tunisia non si sono ancora rassegnati al loro destino; è la psicologia, è la natura dell'arabo che, anche per pungolo della sua fede religiosa cieca e bigotta, non si acconcia in nessun modo alle esigenze della nostra civiltà.

Ora dunque, mentre voi vi apprestate alla conquista della Cirenaica, vi rimane ancora il dovere di vigilare in armi contro possibili ed eventuali tentativi di riscossa da parte degli arabi della Tripolitania. E questo non è lieve compito per voi, e questo compito non si assolve certamente senza spremere nuovi quattrini al Paese. Credete voi che il Paese sia preparato e rassegnato a nuovi salassi? No! E ne abbiamo avuto prova l'altro giorno negli Uffici. Si discuteva una modestissima legge fiscale. E abbiamo visto sulla faccia della vostra maggioranza (*Rumori*) che è un po' la rappresentanza della borghesia italiana (*Rumori*), abbiamo visto delle smorfie di un disappunto molto evidente solo perchè voi mirate a tassare le loro automobili!

Verranno i salassi maggiori, quando manterrete fede veramente a quella frase che fu l'impresa della parte vostra nella lotta elettorale, e cioè che le classi ricche debbono pagare tutte le spese della guerra?

Non so, onorevole Giolitti, se sarete allora più fortunato di oggi. Non certo potreste chiedere dei nuovi sacrifizi alle classi umili; alle classi lavoratrici. Esse che continuano la loro odissea di fatiche e di sofferenze, esse che hanno già partecipato a tutti i pesi dello Stato con le tasse indirette che sono le più gravose, esse che hanno dato alla vostra impresa il sangue dei propri figli, esse che quest'impresa non hanno approvato, non potranno, onorevole Giolitti, rispondere a quel nuovo appello che voi o i vostri successori foste per fare.

Le classi lavoratrici italiane guardano all'epoca recente e feconda nella quale erano germogliate le ora tramontate speranze rimuneratrici di tanti, ma non guerreschi sacrifizi del paese. Le classi lavoratrici abbandonano a voi la responsabilità di questa impresa infelice ed all'avvenire che attendono marciano fiduciose nella saldezza della loro fede e delle loro organizzazioni le quali, presto avranno ragione della borghesia e del Governo che la rappresenta. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dovrebbe parlare ora l'onorevole Patrizi; ma son già quasi le sette, e quindi rimetteremo a domani il seguito della discussione. (*Approvazioni generali*).

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 1° agosto 1913, n. 1038, che ha recato aggiunte al repertorio per l'applica-

zione della tariffa generale dei dazi doganali (42):

Presenti e votanti . . . 294
Maggioranza 148
Voti favorevoli . . . 261
Voti contrari 33

(*La Camera approva*).

Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale delle Arti grafiche e del Libro, che sarà tenuta in Lipsia nel 1914 (43):

Presenti e votanti . . . 294
Maggioranza 148
Voti favorevoli . . . 258
Voti contrari 36

(*La Camera approva*).

Approvazione, con determinate riserve, della Convenzione firmata a Berlino tra l'Italia e altri Stati il 13 novembre 1908, con la quale si modificano: la Convenzione di Berna del 9 settembre 1886 per la protezione delle opere letterarie e artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, nonchè l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmati a Parigi il 4 maggio 1896 (46):

Presenti e votanti . . . 294
Maggioranza 148
Voti favorevoli . . . 263
Voti contrari 31

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Agnini — Albanese — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arcà — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Barbera — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Belotti — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berlingieri — Bernardini — Bertarelli — Berti — Bertini — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonanno — Buonini Icilio — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Camera — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Cappa — Caputi — Carboni — Carcano — Caron — Cartia — Casalegno — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavallari — Celli — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciacci Gaspero — Ciancio — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Comandini — Congiu — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cugnolio.

Da Como — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Del Balzo — Dell'Acqua — Delle Piane — Dello Sbarba — De Marinis — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Caporiacco — Di Frasso — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Sant'Onofrio — Drago.

Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Federzoni — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fortunati — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Gallini — Gambarotta — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giaracà — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grassi — Gregoraci — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi.

Labriola — La Lumia — Landucci — Larizza — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Longo — Luzzatti.

Maffi — Magliano Mario — Malcangi — Manna — Manzoni — Marangoni — Marcello — Marciano — Mariotti — Marzotto — Masi — Masini — Mauro — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Miari — Micciché — Micheli — Milana Giovanni — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Mondello — Montauti — Montemartini — Molina — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Mosti-Trotti — Murialdi — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Salvatore.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Paratore — Patrizi — Pavia — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Piccinato — Pietriboni — Pipitone — Pirolini — Pistoja — Porcella — Porzio — Pozzi — Prampolini — Pucci.

Quaglino.

Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzone — Rodinò — Roi — Romeo — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Roth — Rubilli — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Saraceni — Saudino — Scalori — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Sichel — Simoncelli — Sipari — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Spetrino — Storoni — Suardi.

Tassera — Taverna — Tedesco — Teodori — Todeschini — Torre — Tortorici — Toscano — Treves.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo:

Alessio — Appiani — Arrigoni.
Canevari — Cassuto — Cermenati.
Daneo.
Lombardi.
Negrotto.
Ottavi.
Paparo.
Soleri.

Sono ammalati:

Badaloni — Baragiola.
Cavazza — Cavina.
Lucchini — Lucci.
Maraini.
Morelli Enrico.
Pasqualino-Vassallo.
Ronchetti.
Turati.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi:

BIGNAMI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se creda necessario ed urgente assegnare un maggior numero di magistrati al tribunale di Cassino, data l'importanza del detto collegio giudiziario e l'aumento di lavoro rivelato da statistiche recentissime, disconosciute dalle recenti tabelle.

« Visocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le cause che hanno ritardato finora la costruzione della strada che deve congiungere Sant'Angelo Muxaro a Sant'Elisabetta, e per avere affidamenti che valgano a far cessare l'agitazione che regna in quelle popolazioni, che deplorano tale ritardo.

« Vaccaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di ripresentare il progetto sulle circoscrizioni territoriali amministrative in Sicilia.

« Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quando intenda pagare i sussidi deliberati dal Comitato e dal Consiglio serico a favore di istituzioni utili alla bachicoltura e alla sericoltura, previsti dalla legge.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se sussista, e per quali motivi, che la Corte dei conti abbia sospeso la registrazione delle indennità di sopraluogo ai funzionari dell'Ispettorato del Lavoro, Circolo di Torino.

« De Giovanni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, circa i provvedimenti disciplinari adottati nei riguardi dei fattorini telegrafici scioperanti di Milano; provvedimenti di eccessiva repressione, e non affatto indicati per ripristinare nel corpo dei fattorini telegrafici l'ordine, e la tranquillità necessaria al regolare svolgimento dei servizi.

« Maffioli, Marangoni, De Giovanni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia vero che con imminente decreto si voglia aumentare il prezzo dell'acqua irrigua dei canali demaniali, e mentre protestano vivamente contro una simile minaccia che si tradurrebbe in gravissima jattura per la nostra produzione agricola, esprimono il voto che si rinunzi a tale inasprimento fiscale, dannoso specialmente ai piccoli agricoltori e ai minori lavoratori della terra.

« Molina, Leonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere quando intenderanno provvedere al miglioramento degli organici e al rimaneggiamento dei ruoli degli impiegati d'ordine delle intendenze di finanza del Regno.

« Toscano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se e quando intenda presentare il promesso disegno di legge sulle case economiche ed operaie.

« De Felice-Giuffrida, Auteri-Berretta, Giovanni Milana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se vorrà dare le disposizioni opportune perchè abbia la sua esecuzione la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Catanzaro dell'11 giugno 1900, rimasta senza plausibile ragione lettera morta per quattordici anni continui, e relativa al riparto dei consiglieri delle frazioni del comune di Zambrone.

« Larussa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, e come, intenda provvedere alla difesa della libertà di pensiero di quegli italiani ebrei cui, anche da recenti decisioni di magistrati, vengono imposti oneri fiscali confessionali in contrasto colle idee areligiose da essi professate e alle quali apertamente informano la vita.

« Modigliani, Maffi, Rondani, Cugnolio, Todeschini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se e quando intenda presentare il promesso disegno di legge per le scuole professionali.

« Quaglino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia stato tenuto conto delle ultime proteste sollevate contro quelle che furono denunciate come manomissioni a scopo industriale del carattere e della dignità d'arte del monumento della Certosa di Pavia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se l'ufficio scolastico provinciale di Sassari abbia data esecuzione con la dovuta sollecitudine al provvedimento ministeriale relativo alla nomina delle maestre di tirocinio presso la scuola normale femminile di quella città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, in vista delle lunghe pratiche da esperirsi per ottenere l'autonomia delle scuole elementari e avuto riguardo alla volontà popolare che si manifesterà nei nuovi Comizi a suffragio allargato, il ministro creda opportuno prorogare i termini fissati dalla legge per poter godere della autonomia stessa, ora subordinata al beneplacito di Consigli comunali morituri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, perchè, dopo il parere favorevole del Consiglio superiore dell'istruzione, non si apra il concorso alla cattedra di pediatria nell'Università di Parma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, perchè sia affrettata la presentazione del progetto di legge relativo al cumulo di servizio dei vice ispettori scolastici, progetto riconosciuto giusto ed urgente fin dallo scorso anno dal ministro della pubblica istruzione. (*L' interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scalori ».

Interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura anche di una interpellanza presentata oggi.

BIGNAMI, *segretario legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali siano i loro intendimenti sul problema degli zuccheri a tutela degli agricoltori e consumatori italiani.

« Benaglio ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno inscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà inscritta nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate due proposte di legge: una dal deputato Gesualdo Libertini, l'altra dagli onorevoli Giacomo Ferri e Cavallari.

Saranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Sull'ordine del giorno.

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Chiederei che fosse inscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge sulle ferie giudiziarie.

PRESIDENTE. Se l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti non si oppone...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Consento.

(*Rimane così stabilito*).

La seduta è tolta alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Meda sulla ricerca della paternità;

del deputato Giordano per la istituzione di Casse mutue provinciali contro i danni della grandine;

del deputato Sandrini sulle ferie giudiziarie.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Spese determinate dalla occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914. (51-*bis*)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

5. Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11. (7)

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati